

TORNATA DELL'11 APRILE 1863

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE POERIO.

SOMMARIO. *Atti diversi* — *Congedo*. — *Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno per l'anno 1863* — *Osservazioni del relatore Cantelli, e del ministro, Peruzzi, sui capitoli 16, 17 e 19 approvati con riduzioni* — *Capitolo 24, Assegnamenti di rappresentanza nelle provincie* — *Considerazioni in appoggio del deputato Negrotto, Camerini, Patei nostro e Giorgini* — *Opposizioni dei deputati Mandoj-Albanese, Lazzaro, Curzio, Ugoni e Saracco* — *Osservazioni del ministro in risposta agli opposenti* — *Replica del deputato Negrotto* — *Chiusura della discussione* — *Risposte e nuove proposte del relatore* — *Voti motivati dai deputati Curzio, Miceli, Giorgini, Mandoj-Albanese e La Farina* — *Repliche del ministro* — *Reiezione delle diverse proposte* — *Proposta Cavallini* — *Altre osservazioni del ministro, del relatore, e del deputato De Biasis* — *Proposizione del deputato Boggio appoggiata dal ministro, e oppugnata dal deputato Crispi* — *Nuove dichiarazioni del ministro, e osservazioni del deputato D'Ondes* — *Il capitolo 24 è approvato nella somma proposta dal deputato Boggio.*

La seduta è aperta alle ore una e mezzo pomeridiane.

NEGROTTA, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

CAVALLINI, segretario, espone il seguente sunto di petizioni;

8978. Sesso Serafino, di Rossano, consigliere provinciale della Calabria Citeriore, reclama per avere il Ministero della guerra annullata l'unanime deliberazione di quel Consiglio di leva colla quale eransi dichiarati esenti dal servizio militare cinque iscritti.

8979. Ariano Giuseppe, di Santo Stefano Belbo, residente in Torino, veterinario, inventore di un nuovo metodo di castrazione dei cavalli, stato da lui applicato in seguito ad autorizzazione del Ministero della guerra, domanda gli sia corrisposto il pattuito premio.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. La Camera ha ricevuto i seguenti omaggi:

Dal presidente dell'associazione marittima di Genova, Bianchi cavaliere Giovanni — *Relazione all'associazione medesima sulla proposta di una convenzione di navigazione e trattato di commercio colla Francia*, copie 250;

Dal signor Costantini Berardo, di Teramo — *Suo opuscolo intitolato: Del brigantaggio ed altri mali del regno. Cugioni e rimedii*, copie 5:

Dal signor Costantini Andrea, magistrato italiano — *Suo opuscolo intitolato: Dei modi per far cessare il brigantaggio nelle provincie meridionali*, copie 5.

Il deputato Jacini scrive chiedendo un congedo di sei settimane per motivi di famiglia.

(È accordato.)

MELONI-BAILLE. Vorrei pregare la Camera a dichiarare d'urgenza la petizione 8976, diretta a conseguire una modificazione all'articolo 64 della legge ultima per la concessione delle miniere, siccome lesivo dei diritti acquistati da molti industriali della Sardegna. Affidati dalle leggi anteriori, e dipiù autorizzati, questi si sobbarcarono in ingenti spese di esplorazione colla certezza di conseguire finalmente la concessione delle miniere da essi scoperte: ora queste spese potrebbero andare intieramente perdute, qualora il Governo, senza alcuna restrizione, volesse applicare ai medesimi il disposto dell'articolo 64 della nuova legge.

(È dichiarata d'urgenza.)

(Il deputato Bargoni presta giuramento.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEL MINISTERO DELL'INTERNO PER L'1863.

PRESIDENTE. Ieri la Camera ha discusso ed approvato il bilancio del Ministero dell'interno fino al capitolo 15. Ora viene in discussione il capitolo 16, sul quale la Commissione non ha potuto accordarsi col Ministero.

Questo capitolo riguarda il personale del *Consiglio superiore di sanità*. Il Ministero lo aveva proposto in lire 45,679 02, la Commissione lo ha ridotto alla somma di lire 19,464 51.

La parola è all'onorevole relatore della Commissione.

Prego i signori deputati di far silenzio e di recarsi ai loro stalli.

CANTELLI, relatore. La Commissione aveva proposta la soppressione delle spese indicate nel bilancio sotto il titolo di *Sanità pubblica*, perchè le sembrava che alcune di esse fossero eminentemente d'interesse locale, ed altre si potessero risparmiare applicando a tutto il regno la legge 20 novembre 1859 sulla sanità pubblica, legge che è già in vigore nella maggior parte delle provincie, e non produce allo Stato veruna spesa per servizi che nelle provincie sono retribuiti.

D'Altra parte la tenuità di alcuni assegnamenti toglieva il dubbio alla Commissione che, anche levandoli dal bilancio dello Stato, non potessero facilmente i comuni e le provincie incaricarsi della spesa di cui avrebbe lo Stato sgravato il proprio bilancio; e nella vista di lasciare agio al Ministero di operare questo tramutamento di cose, aveva proposto che nel bilancio si mantenesse la metà di questa spesa onde provvedere ai bisogni del primo semestre del corrente anno, sintantochè il Ministero avesse potuto prendere le opportune disposizioni per trasportare quelle spese a carico delle provincie o dei comuni.

Il signor ministro ha dichiarato alla Commissione non potere accettare questo sistema, ma credere indispensabile di conservare ancora per quest'anno le spese relative alla sanità che sono stabilite nel bilancio.

La Commissione, senza voler entrare per ora in nessuna osservazione su ciò che si riferisce ai capitoli successivi, i quali pure riguardano spese di sanità pubblica, limitandosi soltanto al capitolo 16, è disposta ad accettare la proposta del ministro, che cioè queste spese siano conservate per intero anche nel bilancio del corrente anno; sempre che il signor ministro voglia dichiarare alla Camera essere egli disposto a fare in modo che nei bilanci futuri tali spese vengano eliminate.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

PERUZZI, ministro per l'interno. Relativamente al capitolo 16 io acconsento al trasporto di lire 5750 per il già protomedicato di Parma al capitolo 88, perchè mi paiono ottime le ragioni addotte a questo riguardo dalla Commissione.

Acconsento parimente alla soppressione dell'articolo 3 delle lire 2000 per aumento eventuale di stipendi, giacchè riconosco improvvidi gli aumenti di stipendi per un servizio che si vuol far cessare.

Quanto al resto, sono lieto che la Commissione abbia voluto aver per buone le ragioni che mi sono permesso di darle; imperocchè la Camera avrà presente come la Commissione avesse proceduto nel concetto che si potesse entro quest'anno estendere a tutto il

regno la legge del 20 novembre 1859, relativa alla sanità, oppure proporre una nuova.

Circa all'estensione a tutto il regno di quella legge io confesso ingenuamente che non mi sentirei la forza di sostenerne tutte le sue parti, perchè esse non rispondono completamente, mi pare, alle massime che il Governo e anche la maggioranza del Parlamento intendono di far trionfare nell'ordinamento generale dei vari servizi dello Stato.

Quanto poi all'introdurre una legge nuova, la Camera intenderà come sarebbe prematuro il farlo prima che la legge provinciale e comunale abbia determinato quale parte d'ingerenza in questo servizio debba essere riservata al Governo e quale debba essere attribuita alle provincie ed ai comuni; lasciando anche da parte le gravi discussioni alle quali darebbe luogo una legge di quella natura in Parlamento, ed il poco frutto che se ne ricaverrebbe nell'attuarla solamente per pochi mesi dell'anno presente. Queste sono le ragioni che ho esposto alla Commissione, e che l'onorevole relatore mi pare abbia detto essere state dalla stessa, almeno in genere, accolte.

Nel ricordare ciò io prendo l'impegno che la Commissione desiderava da me, di presentare cioè al Parlamento la legge sul servizio sanitario insieme con altre tostochè la legge comunale e provinciale sarà stata votata, anzi soggiungo che gli studi sono già in corso per questo progetto.

CANTELLI, relatore. In seguito alle dichiarazioni fatte dal signor ministro, la Commissione non ha difficoltà di accettare la proposta di conservare per quest'anno le spese iscritte al capitolo 16 del bilancio.

PERUZZI, ministro. In lire 37,929 02.

CANTELLI, relatore. Chieggo perdono; sono lire 38,929 02, essendo succeduto un errore di stampa, invece di lire 45,679 devesi leggere 46,679 02.

PRESIDENTE. Rettificata la cifra in lire 46,679 02 resta concordato tra il Ministero e la Commissione del bilancio che si riduce questo capitolo a lire 38,929 02, facendo l'economia di lire 2,000 e trasportando le rimanenti lire 5,750 al capitolo 88. Se non vi sono adunque opposizioni s'intenderà adottato questo capitolo 16 con queste modificazioni consentite dalla Commissione e dal Ministero.

(È approvato.)

Capitolo 17, *Personale dei Consigli sanitari provinciali e di circondario*, proposto dal Ministero in lire 123,935 76, e ridotto dalla Commissione a lire 61,967 88.

Il signor relatore ha facoltà di parlare.

CANTELLI, relatore. La riduzione proposta dalla Commissione sulle spese stanziato al capitolo 17 è originata da ragioni diverse da quelle da cui partiva la riduzione fatta al capitolo 16. Nel capitolo 16 si trattava dell'applicazione della legge di sanità pubblica in tutto lo Stato. Invece le spese che sono comprese nel capitolo 17 riguardano spese d'interessi puramente locali. Prego la Camera di prestare attenzione alla lettura che sto per fare delle spese che si vorrebbero

TORNATA DELL'11 APRILE

conservare in questo capitolo, ma che, secondo la Commissione, dovrebbero essere cancellate.

« Al direttore dei bagni di Salso Maggiore L. »	600 »
« Al consultore di sanità in Firenze . . . »	9,777 60 »
« A due consultori di sanità in Siena . . . »	6,300 »
« Per le condotte medico-chirurgiche in Cecina e Vada »	957 60 »
« A un medico primario e consultore presso la prefettura di Grosseto . . . »	2,352 »
« A un medico straordinario in Grosseto »	2,016 »
« A un medico straordinario in Massa Marittina »	2,016 »
« A un medico straordinario in Giunna-rico »	2,016 »
« A un medico straordinario in Campa-gnabica »	2,016 »
« A un medico condotto al Bagnolo . . . »	1,008 »
« A un medico condotto all' isola del Giglio »	1,464 »
In tutto	<u>L. 80,523 20</u>

Questa è la somma che costituisce la differenza tra la proposta della Commissione e quella del Ministero.

Alla Commissione è sembrato che queste spese riguardassero solamente l'interesse di alcuni comuni dello Stato. Non si può contestare che alcune di esse non siano necessarie in certe località della Toscana; vi può essere necessità di medici nelle indicate località, atteso le condizioni infelici in cui per molta parte dell'anno si trovano quelle popolazioni: ma la Commissione non ha potuto ammettere che la spesa a ciò necessaria non possa essere sostenuta dai comuni o dalle provincie.

La tenuità stessa di queste spese, mostra come giusta il parere della Commissione, sarebbe facile fare questo trasporto e sollevare lo Stato da una spesa che non ha confronto in nessuna altra parte del Regno, mentre in tante altre parti del regno vi sono spese speciali a carico dei comuni e delle provincie, le quali non potrebbero omettersi senza danno delle popolazioni.

Per queste ragioni la Commissione crede di dover insistere nella proposta riduzionale.

PERUZZI, ministro per l'interno. Prego la Camera a voler considerare che non è stato certamente per poco amore all'economia che il Ministero non ha potuto consentire alla riduzione proposta dalla Commissione nel capitolo 17; imperocchè, mentre la Commissione nel complesso proponeva una riduzione di lire 61,967 88, il Ministero ne propone una che in complesso ascende a lire 92,606 96.

Spero quindi che la Camera vorrà usarmi qualche indulgenza nell'udire i particolari alquanto minuti e noiosi, nei quali dovrò entrare per giustificare queste spese, che sono in generale di poco rilievo, e che il Ministero la prega a voler per quest'anno ancora conservare nel bilancio passivo dell'interno.

È consentito il trasporto degli articoli 1, 2 e 4, non-

chè la soppressione dell'articolo 5 per le ragioni addotte dalla Commissione.

Quanto alle 600 lire di stipendio al medico dei bagni di Salso Maggiore, il Ministero non crederebbe conveniente che in quest'anno si dovesse fare innovazione alcuna. La sola innovazione razionale sarebbe quella di trasportarle nel bilancio del Ministero delle finanze, perchè i bagni essendo di proprietà dello Stato, il medico è pagato sui fondi dello stabilimento: ma trattandosi di sole 600 lire mi pare che basti avvertire l'inconveniente perchè non si rinnovi negli anni avvenire. Tanto più che, se non erro, il Ministero delle finanze ora appunto si occupa di queste terme dello Stato e di regolarne diversamente il servizio.

Del resto, quando si volesse questa partita togliere dal bilancio dell'interno, bisognerebbe sempre riaccenderla nel bilancio delle finanze: nè a questo io mi oppongo, se la Camera crede di farlo, ma pare non ne valga la pena.

Relativamente poi all'articolo 5 vi sono al consultore per la sanità e polizia medica in Firenze lire 9777 60; al consultore primario in Siena, lire 2982, e ad un altro, lire 3318.

Questi tre capi rispondono perfettamente alla spesa che la Commissione e la Camera hanno consentito di conservare nel capitolo 16 testè approvato. Imperocchè questi funzionari costituiscono in Toscana il servizio sanitario, corrispondendo a quello che è altrove il Consiglio superiore.

Ora, non essendo estesa alla Toscana la legge del 20 novembre 1859, mi sembra naturale che, se lo Stato sopporta questo genere di spese per le altre provincie, secondo le leggi vigenti in ciascuna, debba per ugual ragione sopportarlo in Toscana.

Dopo questi schiarimenti credo che la Commissione non potrà avere alcuna obbiezione per ammettere questa spesa, la quale è la logica conseguenza dei principii da essa ammessi nel capitolo 16.

Quanto poi alle condotte di Cecina, Vada ed altre che sono fatte nelle maremme toscane, io devo osservare due cose: prima di tutto che queste spese rispondono a dei servizi i quali non sono regolati dalle leggi generali dell'amministrazione comunale e provinciale. Queste spese rispondono all'ordinamento del servizio delle bonifiche delle maremme, servizio il quale adesso è stato dato al Ministero di agricoltura; e siccome l'opera del bonificamento delle maremme, che aveva una direzione unica, avanti le ultime riforme consisteva di servizi di vario genere, tutti tendenti a raggiungere lo scopo che erasi proposto il passato Governo con quell'opera grandiosa, la quale ha costato oramai circa 30 milioni, e tutti dipendevano da una stessa direzione, tutti erano coordinati ad uno stesso scopo, così io credo che queste spese sarebbero state meglio nel bilancio dell'agricoltura di quello che non stiano nel bilancio del Ministero dell'interno.

Io credo che per l'avvenire convenga provvedere a far sparire queste spese dal bilancio dell'interno, sia ac-

collandole al Ministero dell'agricoltura, se sarà giudicato conveniente che anche un servizio medico speciale debba essere annesso al servizio delle bonifiche nelle marenne toscane, oppure mettendole a carico delle provincie e dei comuni.

Ma io mi permetto di far osservare alla Camera quanto improvvido sarebbe il riscare attualmente queste spese dal bilancio dello Stato. Imperocchè (e questa osservazione io dovrò farla in altra occasione) noi siamo in una stagione in cui i bilanci comunali e provinciali sono già stati fatti, ed in via di esecuzione. Queste spese che non sono poste fra le obbligatorie delle provincie e dei comuni di Toscana, rispondono ad un bisogno tutto speciale di quelle provincie, nelle quali il servizio medico ha una strettissima e quasi necessaria relazione col servizio delle opere dirette principalmente a risanare quelle provincie attualmente malsane per effetto della malaria.

Orà che siamo in principio della stagione estiva, nella quale maggiormente è richiesta l'osservanza degli speciali regolamenti sanitari degli istituti relativi a quelle provincie, e che vi sono in vigore da oltre 30 anni, dacchè l'opera delle bonifiche vi è stata cominciata, io faccio osservare alla Camera che questo piccolo risparmio potrebbe per avventura essere argomento di danni e di pericoli a quelle popolazioni.

Quindi io ammetto in massima la soppressione di queste spese sul bilancio dell'interno pel 1864, ma credo che questa soppressione non potrebbe senza pericolo essere consentita in quest'anno, se prima non sia dimostrato che di questo servizio medico speciale si possa far a meno, o che questo servizio debba esser messo a carico dell'amministrazione delle bonifiche, e quindi portato sul bilancio di agricoltura e commercio, oppure messo fra le spese obbligatorie e facoltative delle provincie e dei comuni, secondo che sarà meglio ritenuto opportuno dopo uno studio accurato. Ma, al presente, io non potrei abbastanza insistere su questo punto. Io credo che si potrebbe dar luogo, per un risparmio relativamente piccolo, a degli inconvenienti gravemente lamentevoli.

Per questi motivi io pregherei la Camera a voler adottare la proposta che ho avuto l'onore di fare, cioè di una riduzione complessiva su questo capitolo di lire 92,606 96, invece della riduzione di lire 61,967 88 proposta sul medesimo dalla Commissione.

CANTELLI, relatore. La Commissione non può ammettere una delle ragioni per le quali il signor ministro ha propugnato la conservazione delle spese iscritte in questo capitolo, quella cioè che l'anno è già inoltrato.

Se si ammettesse questo principio, probabilmente non si farebbero mai più riforme. Sarà assai difficile che nell'anno prossimo la Camera possa votare il bilancio in tempo utile, ossia prima che cominci l'esercizio.

L'onorevole Michelini dice di sperarlo; in quanto a me lo desidero, ma non posso illudermi tanto da sperarlo; ora, se si aspettasse a fare le riforme, quando i

bilanci saranno votati in tempo utile, parmi che si corerebbe gran rischio di ritardarle di troppo.

Nulla osta che quando il servizio è cominciato, se la riforma è utile, e se è possibile, nulla osta, dico, che la si faccia giacchè l'approvazione dei bilanci provvisori ha già dato al Ministero il mezzo di provvedere alle spese del tempo che è corso tra il principio dell'esercizio e l'approvazione definitiva del bilancio.

Independentemente da queste considerazioni la Commissione è disposta ad ammettere per tutto l'anno corrente la spesa iscritta nel capitolo 17 in seguito alla dichiarazione fatta dal signor ministro che intende regolare questa partita per l'anno venturo dando il carico di questa spesa al bilancio d'un altro Ministero cui possono competere, o ad altra amministrazione locale.

PRESIDENTE. Essendovi accordo tra il Ministero e la Commissione nel ritenere la cifra, dietro la dichiarazione espressa dall'onorevole ministro che per l'anno venturo sarà provveduto altrimenti, e non aggraverà più questa partita il bilancio dell'interno, io metterò ai voti il capitolo 17 con questa riserva.

VALERIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Parli.

VALERIO. Mi pare che l'onorevole ministro proponesse, invece della riduzione di lire 61,967 88 proposta dalla Commissione, quella di lire 30,000, cioè proponesse di portare la somma di riduzione a lire 92,000.

Pregherei dunque che si ponesse ai voti la somma proposta dal Ministero.

PRESIDENTE. Quando vi sono delle variazioni nelle cifre, li prego di mandarle al banco della Presidenza, perchè è impossibile il ritenerle a memoria.

PERUZZI, ministro per l'interno. La cifra a cui propongo si riduca il capitolo di cui si discute è quella di lire 30,128 80 con una riduzione di lire 93,806 96.

CANTELLI, relatore. È precisamente questa somma.

Credo opportuno di dare qualche spiegazione intorno a questa differenza di cifra.

La Commissione aveva proposto la soppressione in massima di tutte le spese comprese in questo capitolo; ma siccome quando faceva la mia proposta l'esercizio era già inoltrato, essa proponeva di mantenere in modo eccezionale per questo anno la metà della spesa, onde il ministro potesse provvedere a tutti i servizi che erano in corso. Il ministro invece elimina senz'altro alcune delle spese proposte nel capitolo, come, per esempio, lire 88,000 per i Consigli sanitari provinciali nelle provincie napoletane, e per gli altri invece domanda che sia mantenuta la somma stanziata in bilancio; questo fa sì che, quantunque il ministro domandi di mantenersi in bilancio alcune spese che la Commissione proponeva di eliminare, la somma però risulta minore, secondo le viste del Ministero, di quello che non risultasse colla proposta della Commissione.

La somma da stanziare nel capitolo è realmente di lire 30,128 80.

PRESIDENTE. Metterò ai voti il capitolo 17 nella somma di lire 30,128 80.

TORNATA DELL'11 APRILE

(È approvato.)

Passiamo ora al capitolo 18, *Spese d'ufficio*, riguardante sempre i Consigli sanitari. Il Ministero chiede lire 1274 96; la Commissione riduce questa spesa alla metà.

Invito l'onorevole relatore a dichiarare i motivi sui quali si è fondata la Commissione per proporre questa riduzione.

CANTELLI, relatore. La somma proposta nel capitolo 18 riguarda l'ammontare delle spese di cancelleria credute necessarie per l'ufficio del Consiglio superiore di Napoli.

È ben naturale che la Commissione, la quale aveva proposto che fossero ridotte alla metà le spese del personale del Consiglio superiore nelle provincie napoletane, proponesse anche di ridursi alla metà le spese d'ufficio.

Ora, il signor ministro avendo insistito perchè tutta la spesa relativa al Consiglio superiore nelle provincie napoletane sia mantenuta per quest'anno, e la Commissione avendovi aderito, essa aderisce altresì che sia mantenuta per quest'anno tutta la spesa proposta nel capitolo 18.

PRESIDENTE. Dietro questa dichiarazione la Commissione essendo d'accordo col Ministero, porrò ai voti il capitolo 18, *Spese d'ufficio*, in lire 1274 96.

(È approvato.)

Capitolo 19, *Spese diverse*. Il Ministero chiede la somma di lire 194,603 32. La Commissione la riduce a lire 107,301 66.

Il signor relatore ha facoltà di parlare.

CANTELLI, relatore. La Commissione non può non insistere nella sua proposta. Le ragioni che oppone il Ministero alla riduzione proposta in questo capitolo non sono identiche a quelle che ha accennato per gli altri capitoli.

Non si tratta di un servizio il quale sia il corrispondente di quei servizi generali di salute pubblica che sono istituiti da speciali leggi e nelle antiche provincie e nelle provincie napoletane; non si tratta neppure di quei servizi relativi alla bonifica delle marenne di cui ha parlato il signor ministro; si tratta di spese di una natura assai diversa, si tratta, per esempio, di un'indennità al locandiere di Chiarone perchè tenga aperta la sua locanda a comodo dei viaggiatori. Se si dovesse dare una indennità ai locandieri perchè tenessero aperte le locande in tutti quei luoghi ove l'esercizio loro può essere utile al pubblico, ma di scarso profitto, lo Stato sarebbe esposto a spese per verità troppo forti.

Si tratta di una parte dello stipendio al custode del Camposanto di Grosseto; si tratta di pagare la calce per seppellirvi i morti. Non so se questa calce sia necessaria pel seppellimento dei cadaveri, ma in ogni caso vi dovrebbe pensare il comune.

Altre spese sono relative alle Marenne, e sono indicate nell'articolo 5 del capitolo 19; sono rimborsi ad alcune comunità delle spese occorrenti pel trasporto dei malati agli ospedali; pel trasporto nella stagione

estiva dei malati miserabili da Fellonica a Massa marittima; gratificazione e indennità ai medici straordinari di Grosseto e di Massa marittima; rimborso delle spese di vettura ai medici per le occorrenze del servizio sanitario; indennità per la stanza d'ufficio in Scansano; spese diverse impreviste, comprese quelle in caso di viaggi di medici straordinari, ecc.

Ora tutte queste spese, per quanto possano ritenersi necessarie, del che credo lecito il dubitare, non si può mettere in dubbio che non siano tali che i municipi non debbano sostenerle se realmente le credono necessarie; se i municipi si rifiutano, bisogna conchiuderne che realmente queste spese non sono di assoluta necessità.

Per queste ragioni la Commissione non crede di dover recedere dalla prima sua risoluzione.

Un'altra spesa più ingente di quelle di cui abbiamo parlato si è quella di 25 mila lire proposta nell'appendice del bilancio di quest'anno per l'applicazione alla Sicilia del sistema delle medaglie di presenza ai Consigli sanitari provinciali, quali sono in uso nelle provincie napoletane.

Il signor ministro non avendo avuto difficoltà ad eliminare le lire 88 mila che erano ascritte al capitolo 17, le quali riguardano appunto le medaglie di presenza e gli onorari ai medici che compongono i Consigli sanitari provinciali e di circondario nelle provincie napoletane, non vi dovrebbe essere difficoltà ad eliminare anche la spesa pel medesimo servizio nella Sicilia, tanto più che essendo una spesa nuova che si riferisce ad un servizio il quale non è ancora attivato nella Sicilia, dovrebbe anzi essere maggiore la facilità di sopprimerla.

Finalmente il Ministero propone che si aggiungano (ed è questa una proposta fatta direttamente alla Commissione) al capitolo 19, e precisamente all'articolo 1, lire 30 mila per provvedere alle spese cui potrà dar luogo la epizoozia, avuto riguardo che nel bilancio d'agricoltura e commercio nessun fondo è iscritto sul quale si possano stanziare le spese a cui questa sventura, la quale è minacciata all'Italia, potrebbe dar luogo.

La Commissione, senza sconvenire della necessità che il Governo abbia un fondo per provvedere a tali spese eventuali, non crede opportuno di aggiungerlo in questo bilancio; essa crede che sarebbe più conveniente che il ministro d'agricoltura e commercio presentasse alla Camera un disegno di legge onde essere autorizzato a quelle spese che la epizoozia potesse sventuratamente rendere necessarie; in questo modo il ministero potrebbe meglio spiegare alla Camera il modo col quale intende fare questa spesa, la misura delle spese e in quali circostanze crederà che lo Stato debba sostenerle.

Quindi, anche per questa ragione, la Commissione, pur facendo il dovuto omaggio alle intenzioni del signor ministro di voler provvedere ad un servizio che pur troppo potrebbe rendersi in breve urgentissimo,

non ammette che questa spesa sia inserita nel bilancio dell'interno.

PERUZZI, ministro per l'interno. Domando la parola.

Comincerò dall'ultima spesa sulla quale io, per parte mia, non insisto, e me ne rimetto alla saviezza della Camera. La ragione per la quale l'ho proposta si fu che appunto in questi giorni, nel tempo in cui stava esaminando il bilancio, mi è accaduto di avere sott'occhio un rapporto del prefetto di Pesaro, il quale si lagnava perchè il ministro di agricoltura e commercio gli aveva rispedito insoddisfatto un mandato di spesa che egli aveva fatta per i provvedimenti necessari per salvare il paese dall'epizoozia. Siccome in alcune delle provincie meridionali contemporaneamente vi è anche stato qualche caso di malattia che poteva parer epidemica anche negli uomini, ho temuto che potesse il Governo trovarsi per avventura senza mezzi per usare le misure di precauzione necessarie.

Siccome le malattie del bestiame possono avere una certa influenza anche sulla salute delle popolazioni, ho creduto che fosse più semplice, d'accordo col ministro di agricoltura e commercio, fare questa proposizione.

Del resto me ne rimetto alla saviezza del ministro di agricoltura e commercio, qualora la Camera credesse più regolare di stanziare questa somma sul bilancio di quel dicastero, nel qual caso il ministro avrà poi l'occasione di fare le proposizioni opportune. Trattandosi però di un Ministero spirante e di una parte di servizio che certamente dovrà passare al Ministero dell'interno, mi era parso non ci fosse inconveniente di anticipare un passaggio che dovrà aver luogo più tardi.

Relativamente poi all'altra osservazione fatta dalla Commissione, mi lusingo di averla consenziente quando avrà ascoltate le mie ragioni, imperocchè fra noi credo non ci sia altra divergenza che sopra la cognizione dei fatti che parmi non siano a notizia della Commissione con quella esattezza colla quale io gli esporrò.

Comincerò dalla spesa più grossa, quella di 35,000 lire per la sovrintendenza di salute e protomedicato in Sicilia.

La Commissione vi ha detto che per gli stessi motivi pei quali il Ministero ha consentito di non introdurre gettoni di presenza per i Consigli provinciali del Napolitano avrebbe dovuto acconsentire a non introdurli in Sicilia.

Ora io mi permetterò di invertire l'argomento, e di dire che, per la stessa ragione per la quale la Commissione ha creduto che dovessero essere conservati nei luoghi dove la legge 20 novembre 1859 non era ancora applicata, come è accaduto per le provincie napolitane al capitolo 16, e per la Toscana al capitolo 17, così io sono certo che consentirà allo stanziamento di queste lire 35,000 per la Sicilia.

Poichè alla Sicilia non è stata estesa la legge del 20 novembre 1859, e nessuna nuova legislazione vi è stata introdotta in materia sanitaria, ma vi è accaduto un fatto che la Commissione ignora, io mi farò ad

esporlo alla Camera, e spero sarà un argomento trionfale per questo punto.

In Sicilia vi erano, per un ordinamento che mi pare del 1821, due magistrati che presiedevano alla pubblica salute: vi era un protomedico, ed una Commissione superiore di sanità. Questa Commissione di sanità aveva sotto la sua dipendenza tanto la sanità marittima interna, quanto la sanità esterna.

Il ministro della marina unificò il servizio della sanità marittima, e il ministro dell'interno non unificò il servizio della sanità interna.

Ora accadde che al magistrato di pubblica salute, che prima era pagato sul Ministero della marina, furono tolte tutte le attribuzioni relative alla sanità marittima, rimase esclusivamente incaricato delle attribuzioni della sorveglianza sopra la sanità interna.

Avvenne che per un certo periodo, non avendo il ministro della marina più i fondi pel pagamento di questo Consiglio, ha pagato egli le spese delle nuove istituzioni che per il servizio della Sanità marittima erano state introdotte nell'isola. Il Ministero dell'interno non aveva dal canto suo i fondi per questo Consiglio, ed i suoi membri per qualche tempo non furono pagati.

Vennero quindi dei reclami al Ministero, ed il mio predecessore credè necessario di stanziare la somma di lire 35,000 nell'appendice del bilancio, somma la quale corrisponde precisamente a quella che effettivamente era antecedentemente corrisposta ai membri di questo Consiglio superiore di salute.

Ora che ho dimostrato come non si tratti dell'introduzione di un nuovo istituto in Sicilia, ma del mantenimento dell'istituto antico, credo che la Commissione e la Camera saranno persuase come non vi sia nessuna innovazione e come debba per l'anno corrente essere conservato, nella guisa stessa che furono conservati quelli di Napoli e di Toscana. Però questo Consiglio avendo minor ragione di sussistere qual è, ciò è un argomento di più per unificare in tutto lo Stato questo servizio.

Noti poi la Camera che, quand'anche questo fondo di lire 35,000 fosse radiato da questo capitolo del bilancio, bisognerebbe naturalmente introdurlo nel capitolo 88, in quanto che si tratterebbe di impiegati che dovrebbero essere posti in disponibilità.

Relativamente poi alle altre spese, intorno alle quali l'onorevole relatore ha fatto alcune avvertenze, osserverò che quelle comprese negli articoli 2, 3, 4 e 5, che sommano in complesso a lire 4,354 80, sono di natura identica a quelle che già la Camera ha ammesso nel capitolo 17, imperocchè sono tutte spese relative alle bonifiche delle maremme toscane, spese in conseguenza accessorie a quelle che già sono state votate.

La ragione per la quale due volte si discute questo argomento viene da ciò che il bilancio è stato fatto con un ordine poco razionale, in quanto che è chiaro che queste spese devono essere poste nel capitolo 17, oppure quelle che erano nel capitolo 17, devono essere messe in questo capitolo.

A proposito poi di quello che diceva l'onorevole relatore relativamente alla locanda del Chiarone, questa spesa, come ha esposto la cosa l'onorevole relatore, diventa un assurdo, imperocchè è chiaro che il Governo non deve dar premio a nessun locandiere perchè tenga aperta la sua locanda; ma qui si tratta di una circostanza molto speciale. Il Chiarone è un luogo di frontiera con lo Stato pontificio; e in questo luogo vi ha un posto doganale molto considerevole, ed un posto militare, e vi sono tutti quei servigi che devono essere stabiliti alla frontiera. Ivi l'aria è molto malsana e gli impiegati che vi dimorano debbono frequentemente essere cambiati durante la stagione estiva, perchè quasi tutti dopo poco tempo cadono malati per febbri, e quelli che sono obbligati a dimorarvi per il loro ufficio vi stanno forzatamente, vi si ammalano e muoiono. Ma un locandiere che vada là, è chiaro che unicamente per esercitare la sua industria non si espone mai a questi rischi; quindi è stato creduto necessario un premio perchè fosse tenuta aperta questa locanda.

Io non dico che non si possa trovare altro mezzo perchè questi impiegati possano essere nutriti, ma è un fatto che non potendovi portare le loro famiglie, poichè vi debbono stare pochissimo tempo, essendo, durante l'estate, cambiati assai spesso, riesce molto difficile che possano provvedere altrimenti ai loro bisogni salvo che andando alla locanda; ed è evidente altresì che abbandonare ad una speculazione ed all'eventualità questa locanda sarebbe cosa non troppo provvida e che potrebbe dar luogo ad inconvenienti maggiori di quello che non valga la piccola spesa.

Parimenti quanto al custode del Camposanto di Grosseto, e quanto alla calce ivi adoperata nel seppellire i cadaveri, debbo fare osservare alla Commissione che Grosseto è una città che durante l'inverno contiene 7,000 ad 8,000 abitanti; ma che nell'estate non ne annovera, credo, più di 400 perchè la prefettura, i tribunali e tutti gli altri uffici che vi sono stabiliti, si trasportano in un paese di collina chiamato Scansano. Quindi nell'estate rimangono in Grosseto soltanto i più miserabili e quelli che vi sono tratti da motivi speciali. Fra questi la mortalità è disgraziatamente grandissima in estate; quindi è urgente che vi sia un custode al Camposanto, e la pronta decomposizione, per mezzo della calce, dei cadaveri che in quel cimitero sono seppelliti diventa un'indispensabile misura d'igiene, una misura che è una conseguenza necessaria di tutte quelle che si adottano in quell'infelice paese, perchè non sia peggiorata la condizione della pubblica salute. Perciò quanto alla spesa spero che l'onorevole relatore non troverà tanto facilmente applicabile a tutte le locande, a tutti i camposanti quella che dev'essere per la locanda del Chiarone e pel camposanto di Grosseto.

Oggi che siamo verso la metà d'aprile e non mancano più che due mesi per giungere alla stagione che è tanto micidiale alla pubblica salute in quei paesi, lascio considerare alla Camera se si dee per poche centinaia di lire prendere una misura, la quale potrebbe tornare

fatale e che, come le altre delle quali ho parlato al capitolo 17, può essere argomento di maturi studi e suscettiva di riforma.

CANTELLI, relatore. La Commissione si rimette interamente al voto della Camera riguardo alle proposte del signor ministro.

Mi corre obbligo però di far osservare alla Camera, a giustificazione della Commissione, che se la spesa di lire 35,000 che si vuole introdurre nel bilancio per i Consigli sanitari della Sicilia, fu da essa considerata come identica a quelle che il signor ministro ha consentito di di levare nel capitolo 18, questo è avvenuto per l'indicazione stessa del bilancio.

PERUZZI, ministro per l'interno. L'indicazione non è esatta.

CANTELLI, relatore. Il bilancio dice: *Consigli sanitari provinciali e di circondario in Sicilia; spesa per gettoni di presenza alle Commissioni protomedicali, ecc.*, e per ultimo dice che non si è ancora potuto stabilire la pianta definitiva di questo personale. La Commissione doveva quindi ritenere che si trattasse di un personale che non è ancora stabilito; quindi d'una spesa nuova; non di stipendio, quali sono quelli che il Governo è obbligato a dare a chi per decreto reale abbia ottenuto un impiego, ma di gettoni di presenza, che si danno quando queste Commissioni si radunano, ma si possono anche non dare.

Da tutto ciò sembrava risultare l'identità di queste spese con quelle state soppresse nelle provincie napoletane. Nessuna meraviglia però che la Commissione sia caduta in questo errore, rilevato testè dalle spiegazioni date dal signor ministro, atteso che il modo col quale sono compilati i bilanci, e specialmente questo dell'interno, rende assai facili questi errori. Non è questa la sola inesattezza rilevata dalla Commissione, non solo nell'indicazione dei capitoli, ma spesso volte anche nelle cifre.

Del resto, per ciò che riflette la proposta del signor ministro, la Commissione si rimette al voto della Camera.

PERUZZI, ministro per l'interno. Debbo aggiungere qualche cosa.

Certamente la Commissione ha perfettamente ragione nell'aver interpretato come ha fatto l'illustrazione messa in bilancio, perchè anche a me, quando per la prima volta esaminai quest'appendice, era sembrato di dover consentire la riscossione proposta dalla Commissione, e solo dopo più accurati studi ho dovuto convincermi di quello che ho detto.

Aggiungerò inoltre che non avendo ancora potuto avere i ruoli precisi del Consiglio superiore di salute pubblica in Palermo, io prendo il formale impegno di limitare le spese a quelle che saranno necessarie per detto Consiglio superiore e per il protomedicato, risecando da questo capitolo tutte le spese che per avventura vi siano state introdotte per l'istituzione del Consigli provinciali. Io prendo formale impegno di non fare altro che mantenere ciò che era al momento della

compilazione del bilancio, giacchè io non ho innovato niente e prometto di nulla innovare assolutamente in questo servizio, per modo che se questa somma fosse eccedente e contemplasse anche qualche istituzione dei Consigli provinciali, io non la ammetterei.

PRESIDENTE. Il deputato Valerio ha la parola.

VALERIO. Mentre ringrazio l'onorevole ministro per l'impegno che assume, lo pregherei ancora di uno schiarimento.

Rispetto a queste 35,000 lire, ho sentito parlare di un servizio che prima esisteva di sanità interna, e di sanità esterna, cioè marittima. Questa essendo passata al Ministero della marina, rimarrebbe a provvedersi alla sanità interna, alla quale penserebbe il ministro dell'interno.

Io vorrei sapere se lo stesso personale che prima faceva i due servizi continui a farli ora che sono separati, percependo lo stipendio dai due Ministeri; oppure se siano due personali distinti che ora facciano il servizio prima fatto da un personale solo.

Parimenti per ciò che riguarda le spese relative sia alla condotta di Grosseto, sia ad altre spese che fan parte delle operazioni in corso pel risanamento della marenna toscana, io credo che tutte queste spese, come le altre del capitolo anteriore, dovranno essere portate sul servizio delle bonifiche.

Farei volentieri una osservazione per ciò che riguarda la salute pubblica del comune di Grosseto, che mi pare avere un carattere affatto comunale, ma non credo opportuno di farla ora; quando avremo riassunte tutte insieme queste spese relative alle bonifiche delle marenne, potremmo allora giudicare se e come ci convenga di mantenere quel servizio.

PERUZZI, ministro per l'interno. Disgraziatamente i ministri non hanno sempre proceduto con molta armonia nella unificazione delle disposizioni legislative nelle nuove provincie del regno, in conseguenza è accaduto ciò che l'onorevole Valerio suppone, e che è un vero inconveniente. È cioè accaduto che individui i quali non hanno egual somma di lavoro percepiscano lo stesso stipendio.

BRUNO. Domando la parola.

PERUZZI, ministro per l'interno. Oggi che il personale della marina è diverso, avrebbero dovuto questi due servizi essere fatti di comune accordo tra il Ministero dell'interno e quello della marina, ed il personale essere ripartito fra i due servizi. Ma questo, per le notizie che ho, non è avvenuto.

Ora io faccio osservare che è evidente che bisognerebbe diminuire il numero di questi impiegati, od almeno passarli a carico del capitolo 88, dacchè in questo momento difficilmente si potrebbe rimediare a tale inconveniente. Mi basti di averlo accennato e di assicurare la Camera che farò ogni opera perchè vi sia rimediato col mezzo dell'unificazione delle leggi sanitarie.

BRUNO. Per completare gli schiarimenti ora dati dal signor ministro, io farò osservare all'onorevole Valerio

che le persone incaricate del servizio della sanità marittima non appartengono attualmente al magistrato supremo di salute di Palermo, di cui poc'anzi parlava il ministro dell'interno.

VALERIO. Ciò non diminuisce nè modifica il valore di quel che ha detto il signor ministro.

PRESIDENTE. Il signor ministro acconsente alla riduzione?

PERUZZI, ministro per l'interno. Accosento.

PRESIDENTE. La cifra dell'articolo 19, *Spese diverse*, sarebbe adunque di lire 143,709 40.

Se non vi sono opposizioni, sarà approvata questa cifra.

(È approvata.)

Si passa al capitolo 23.

PERUZZI, ministro per l'interno. Domando di parlare prima che si esca dal capitolo *Sanità*.

L'altro giorno, quando si era ancora nella discussione generale, la Camera riservò per quando si fosse parlato dei servizi di sanità una discussione che era stata promossa dall'onorevole Bruno intorno ad una parte dei servizi sanitari.

Siccome sul capitolo 48 relativo ai sifilicomii, ch'è appunto quella speciale parte del servizio sanitario che l'onorevole Bruno voleva far argomento delle sue osservazioni, vi è perfetta concordia tra la Commissione ed il Ministero, così non si avrà occasione a discussione. Ora, non già ch'io desideri promuovere nella Camera delle discussioni, ma unicamente perchè non appaia ch'io voglia sfuggire ad un dibattimento già prestabilito, ho creduto dover fare l'avvertenza che sarebbe opportuno che la discussione la quale fu rinviata l'altro giorno dalla Camera al momento in cui si parlasse della sanità, non fosse ulteriormente rinviata, e che fosse fatta adesso, giacchè ci siamo già da qualche tempo occupati di discussioni analoghe; altrimenti non si troverebbe più opportunità di sorta per discutere una questione che mi pareva nel desiderio della Camera di veder sciolta.

BRUNO. Il ministro dell'interno diceva poc'anzi che all'articolo 48 non potrebbe avvenire una discussione; credo che non sia esattamente così, perchè trovo nei resoconti che la Camera ha stabilito che ci sarà una discussione ai capitoli 16, 17, 48...

PRESIDENTE. Faccio osservare all'oratore che non trovo che al capitolo 48 sia notata tra il ministro e la Commissione differenza alcuna.

BRUNO. È stata una riserva fatta alla Camera il giorno in cui si fece la discussione generale. Può dunque benissimo, quando si discuterà il capitolo 48, aver luogo una discussione; e può benissimo perciò il ministro rispondermi allora, come riservo per me, a proposito di quel capitolo, il diritto di fare quelle proposte che crederò opportune dietro quanto mi verrà detto dal ministro, nonchè di entrare in quei dettagli che ho promesso.

PERUZZI, ministro per l'interno. Questo vuol dire che la Camera intende che la discussione si faccia pel capi-

tolo 48 in deroga alla disposizione generale risultante dalla proposizione Guerrieri e compagni.

BRUNO. Appunto.

PRESIDENTE. Essendosi veramente fatta riserva di discutere tale argomento sul capitolo 48, si passa al 23.

CANTELLI, relatore. Nel bilancio furono stanziati lire 4,942,937 pel personale dell'amministrazione provinciale. Nell'epoca in cui il bilancio fu presentato alla Camera non era ancora attuato il reale decreto, il quale stabiliva l'equiparazione dei soldi degli impiegati di segreteria nelle prefetture e sotto-prefetture. Non poté quindi nel bilancio stesso essere calcolata la differenza di spesa che questa equiparazione avrebbe importato. Questa somma però si poteva proporre nell'appendice al bilancio, e non so perchè non sia stata proposta. Soltanto al momento in cui la relazione della Commissione era già sotto i torchi, la Commissione istessa fu informata che la somma proposta nel bilancio non era sufficiente per pagare tutti gli impiegati di segreteria delle prefetture e sotto-prefetture. La differenza in meno è di 331,691 lire; la Commissione si dovette limitare a fare una breve osservazione in fine della relazione, ed ora avverte la Camera che in luogo di stanziare nel capitolo 23 lire 4,492,937 occorra stanziarne 5,274,628.

PRESIDENTE. Pongo ai voti il capitolo 23 con la rettificazione proposta dalla Commissione nella somma di lire 5,274,628.

(È approvato.)

Capitolo 24, *Assegnamento di rappresentanza provinciale*, stato proposto dal Ministero in lire 875,000 e ridotto dalla Commissione a lire 406,250.

La parola è al deputato Negrotto.

NEGROTTA. Domanderei prima di tutto se la Commissione sia d'accordo col Ministero.

PRESIDENTE. E in discussione il capitolo appunto perchè non sono d'accordo.

NEGROTTA. La Commissione propone a questo capitolo una riduzione di lire 468,750. Io opino che questa riduzione non sia conveniente nè sotto l'aspetto del decoro governativo, nè sotto l'aspetto politico.

A parer mio, il soprasoldo di rappresentanza che si dà ai prefetti può influire di molto ad agevolarli nel buon governo delle provincie loro affidate, perchè oltre al vantaggio di poter di tratto in tratto riunire intorno ad essi le persone più influenti, hanno pur quello di porli in grado di farsi promotori di associazioni e sottoscrizioni a pro delle popolazioni, le quali quando vedono che il Governo pensa a loro, e che provvede particolarmente in certe urgenti circostanze ai loro bisogni, si affezionano maggiormente alle nostre istituzioni; ed inoltre tali ritrovi valgono grandemente, in specie nelle presenti condizioni politiche, a ravvicinare gli uomini, ed a conciliare le loro divergenze.

Ma io per certo non posso credere che le somme date per rappresentanza ai prefetti debbano da essi soltanto impiegarsi per far convenire nelle sale delle prefetture i più distinti cittadini, ma credo eziandio abbiano l'obbligo i prefetti in certe eccezionali contingenze di u-

sarne per sovvenire alle sventure sia pubbliche che private. E per quanto i prefetti possano a questo riguardo avere le migliori intenzioni, egli è impossibile che siano sempre in grado di sovvenirvi del proprio.

Vediamo dalla relazione della Commissione che essa vorrebbe fossero limitate a sole quattordici le città del regno nelle quali i prefetti dovrebbero avere una rappresentanza o soprasoldo.

Io non istarò ora ad esaminare se sia conveniente che i prefetti nelle piccole città del regno debbano avere una rappresentanza; mi limiterò solo ad osservare se nelle grandi città come Napoli, Palermo, Milano, Firenze e Genova possano farne senza. Fra queste città per quelle che sono entro terra forse potrà essere meno bisognevole che i prefetti abbiano una forte somma per rappresentanza.

Ma per le città di Napoli, Palermo e Genova vi hanno delle circostanze in cui i prefetti non potrebbero esimersi dall'invitare i personaggi nazionali od esteri che ivi convenissero e tra questi i comandanti di squadre o bastimenti esteri, come accade spessissimo in quei grandi porti.

Diffatti se un ammiraglio il quale arriva nel porto di Napoli, di Palermo o di Genova, invita a bordo del proprio bastimento le autorità governative del luogo, non dovrebbero le medesime in tale circostanza, pel decoro del paese, corrispondere con altrettante gentilezze agli onori che loro sono resi da un rappresentante di estera potenza? Per verità io credo che non vi possa esser dubbio su questo punto, e sostengo che gli assegni ai prefetti specialmente nelle grandi città del regno debbano essere quali convengono ad una grande nazione qual'è l'Italia, e tali che i nostri governanti nelle provincie, non che contentarsi di controcambiare le cortesie che da esteri personaggi ricevono, possano invece, e debbano prevenirli prendendo l'iniziativa nell'usar loro le maggiori gentilezze.

La Commissione... (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio perchè la voce dell'oratore non si sente.

NEGROTTA... la quale si è mostrata durante tutto il tempo di questa discussione molto proclive a condescendere ai desideri del ministro, voglio sperare non lo sarà meno in questo capitolo, in cui si tratta di far rappresentare il Potere dalle autorità governative d'Italia col maggior decoro possibile.

Dirò di più, che allorquando si discuteva il bilancio degli esteri, l'onorevole mio amico Barracco, relatore, nel suo brillante discorso che pronunciava in questa Camera, dopo di aver sostenuto, come naturalmente era suo debito, le conclusioni della Commissione, pose fine al suo dire dichiarando che a fronte delle buone ragioni dette dal ministro degli affari esteri (e vi ha grande analogia tra quella questione e questa, perchè allora si trattava anche di rappresentanze) la Commissione, pur sempre *indietreggiando di trincea in trincea*, avrebbe pur finito *per rimettersene al giudizio della Camera*.

Io credo che le stesse considerazioni che indussero la sotto-Commissione del bilancio degli esteri a cedere nella divergenza tra essa ed il Ministero esisteva a proposito delle spese di rappresentanza a concedersi agli inviati del regno d'Italia all'estero, le stesse ragioni io spero varranno a far cedere la sotto-Commissione del bilancio dell'interno, e a far sì che le somme per rappresentanza ai prefetti siano mantenute in bilancio quali sono proposte dal Ministero almeno per le grandi città del regno e per quelle che erano prima capitali come Parma, Modena, ecc., non che per qualche altra di una certa importanza come la città di Bologna.

Per le ragioni dette confido che la Camera vorrà mantenere in bilancio le somme proposte dal ministro e così alle nostre autorità sarà serbato quel lustro e decoro che tanto interessa si abbiano gli uomini politici proposti al governo delle provincie.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Mandoj-Albanese.

MANDOJ-ALBANESE. Io mi trovo d'accordo con le conclusioni della nostra Commissione, perchè debba darsi al Governo una somma di lire 250,000 all'anno per sovvenire alcune prefetture nelle occasioni di spese straordinarie; non mi accordo però con essa sul modo pel quale detta somma viene data alle prefetture medesime.

La Commissione dice doversi dare quella somma come un *soprasoldo* a quei prefetti; questo, a mio credere, non farebbe che ricondurre a quei medesimi inconvenienti che noi abbiamo visto in questi due anni scorsi, cioè a dire che le spese di rappresentanza non hanno servito a rappresentare niente! Han servito ad impinguare il proprio mensile di molti dei signori prefetti.

Questo, o signori, lo debbo dire con sommo rincrescimento, mi addolora moltissimo, non già per la somma, ma per la gravità ed immoralità del fatto; perocchè molti dei signori prefetti hanno intascate quelle somme senza impiegarle allo scopo a cui erano esse destinate!

Vi sono delle provincie, o signori, in cui è necessario oggi più che mai radunare gli spiriti, avvicinare i partiti, togliere le gare, i raggiri, ecc. Quale è il mezzo per ottenere un tanto bene? È quello appunto di aprire le sale, di chiamarvi gli uomini delle diverse parti, avvicinarli, ecc.; di far sentire quali siano i proponimenti del Governo, spiegare la sua mente ed i suoi atti. Invece, o signori, non si fa niente di tutto ciò.

Io mi trovava in una delle più distinte provincie del regno nel primo giorno dell'anno, solo giorno festivo per il nostro Governo. Tutti i pubblici funzionari, tutte le autorità andarono a visitare ed onorare quel signor prefetto, che rappresentava il Governo; ma in quella sera le sue porte stettero chiuse.

Ora pare a me che sarebbe stato quello il momento in cui egli avrebbe dovuto fare qualche cosa, se non altro per rispondere alla cortesia della magistratura,

della guardia nazionale e delle altre autorità che erano state a rendergli omaggio; ma egli pensò meglio non far niente!

Quanto poi alle provincie meridionali, una delle cause dei gravi mali che deploriamo, io la veggo nel ritiro ed isolamento in cui si sono messi i signori prefetti, i quali, chiusi nei loro gabinetti, invece di circondarsi e radunare intorno a loro patrioti, uomini distinti e dabbene di tutti i partiti, proprietari ricchi ed influenti, ecc., non fanno altro che mandare ai signori ministri dei rapporti inesatti e falsi sullo spirito pubblico, sul brigantaggio, ecc.

Ma vengo al mio argomento.

Io voterò le lire 250,000 ammesse dalla Commissione, ma come spese di rappresentanza e non come soprasso a quattordici prefetti.

Per alcune provincie è indispensabile, o signori, che i signori prefetti siano obbligati in alcuni casi a dover spendere delle somme, sia per rispondere alle cortesie dei gentili naturali, sia per bene e nobilmente rappresentare in alcune circostanze il Governo.

Io però sono fermo nel non volere che la somma sia data loro come soprasso, ma come spesa di rappresentanza. Io desidero però i signori prefetti mandino al Ministero la nota, in genere, delle spese fatte; così a quei funzionari, mentre si darebbero i giusti mezzi di degnamente rappresentare il Governo, si avrebbe pur anche il mezzo giusto di controllare le loro operazioni e vedere come il danaro dello Stato si spende, e se per avventura qualcuno ne abbisognasse.

LAZZARO. Noi ci troviamo a fronte di due sistemi, quello che ammette le spese di rappresentanza e quello che le respinge tutte. Il Ministero sostiene il primo.

La Camera ricorderà che è stato presentato a questo proposito un progetto di legge d'iniziativa parlamentare, la cui discussione fu rimandata appunto all'epoca della discussione di questo bilancio.

Il disegno di legge Morandini opponevasi radicalmente al principio di rappresentanza, e la Commissione nella sua relazione ha creduto doversi porre fra due sistemi, fra quello cioè che ammette le spese di rappresentanza e quello che assolutamente le respinge. Mi sembra però che la Commissione s'accosti più a coloro i quali respingono assolutamente quelle spese.

Quindi non posso a meno di cogliere questa nuova occasione di farle elogio dei principii che ella ha enunciati a questo riguardo. Cionondimeno farò delle osservazioni relativamente al modo col quale la Commissione crede di attuare il suo concetto.

La Commissione introduce un sistema che io dirò misto, il sistema cioè dei soprassoldi. Ammetto quest sistema, poichè vi sono dei luoghi nei quali un prefetto non può vivere con decoro con lo stesso stipendio che basterebbe in un altro luogo; ma, a mio modo di vedere, havvi errore circa alla base da cui parte la Commissione nello stabilire quando si ha da accordar

TORNATA DELL'11 APRILE

di soprasoldo. Sembra che la Commissione faccia dipendere dall'importanza della città il maggiore o minor bisogno che si abbia del soprasoldo. Dal che deriverebbe che il prefetto di Napoli dovrebbe avere più del prefetto d'una città, ad esempio, di Lombardia o di Toscana, dove il vivere fosse più caro.

Ora credo che non sia giusta questa distinzione.

Il soprasoldo per quale scopo è dalla Commissione stabilito? Per poter vivere decentemente anche nei paesi dove il vitto è caro.

Ora, io credo che non sia la grandezza, l'importanza della città che indichi la carezza del viverè, e quindi il bisogno del soprasoldo, ma siano piuttosto le diversità economiche relative.

Vi sono dei paesi i quali hanno minor importanza degli altri, ma ciò nonostante la vita è più cara là che altrove.

Io vorrei quindi che, mentre si ammette il soprasoldo, non fosse esso distribuito col criterio della grandezza maggiore o minore delle città, ma bensì col criterio della vita più o meno cara nel luogo in cui il prefetto risiede.

Voi avete delle città nelle provincie meridionali dove, diciamo così, la vita è a buon mercato.

PATERNOSTRO... Domando la parola.

LAZZARO... città che sono più importanti d'altre dell'Italia settentrionale dove la vita è più cara.

Ebbene, voi che cosa fareste? Dareste il soprasoldo al prefetto delle città delle provincie meridionali, e non lo dareste a quello delle provincie settentrionali.

Ecco perchè, per fare che il fatto del soprasoldo rispondesse al principio pel quale esso è stabilito, non terrei presente l'importanza della città, ma bensì, come ho detto, la posizione economica relativa dei luoghi nei quali viene ad essere stabilito.

Queste sono le osservazioni che io ho creduto di fare intorno a questo capitolo, dichiarando che io voterò le riforme proposte dalla Commissione; e spero che il Ministero non vorrà opporsi ad una misura che è reclamata potentemente dalla pubblica opinione.

Porrò terminare a queste mie parole col rispondere poche cose a quello che ha detto l'onorevole deputato Negrotto.

Io credo che il relatore della Commissione risponderà esso, ma ad ogni modo mi limiterò a dire alcune cose.

Egli parlava della necessità che abbia il prefetto di rappresentare in certi dati momenti con molto splendore il Governo. Fra le altre cose parlava della necessità in cui si trova a sopperire del suo alle disgrazie pubbliche.

Ma allora voi non basterete mai con questi assegni di rappresentanza che date al prefetto. Citerò un caso. Il prefetto di Napoli che può egli fare con 120,000 lire di rappresentanza in ordine ad una pubblica sventura? Niente. E quanto a rappresentanza propriamente detta, il prefetto, personalmente, potrà essere stimato, ma come prefetto, attese le condizioni di quella città abi-

tuata a veder l'autorità circondata da quello splendore che nei tempi passati serviva sempre più ad accecare il popolo, che cosa volete che faccia con 120,000 lire? Darà egli una festa? Si perderà nel turbine della gran città. Alcuni possono dar feste più splendide delle sue. È meglio, secondo me, che non faccia niente, sarà almeno tanto di risparmiato.

L'onorevole Negrotto accennava ai ricevimenti, alle visite ufficiali che si possono fare e ricevere nelle grandi città, massime se marittime. Ma io credo che per questo basteranno i soprasoldi che la Commissione manterrebbe.

Ecco perchè io penso che le ragioni addotte dall'onorevole Negrotto non valgono a giustificare il sistema delle rappresentanze, mentre questo sistema potrebbe produrre degli inconvenienti seri, dei quali non parlo perchè già li ha abbondantemente svolti la Commissione nel suo rapporto.

PRESIDENTE. Il deputato Curzio ha la parola.

CURZIO. Io domando senz'altro l'intera soppressione della somma destinata agli assegnamenti di rappresentanza. Non avrò bisogno di molte parole per svolgere la mia proposta.

Qual è lo scopo per cui si fanno questi assegnamenti? Mi si risponde: gli è per provvedere al decoro, al lustro dell'Autorità che rappresenta il Governo. E in che fate consistere voi questo decoro? Nel dar lauti pranzi e brillanti feste da ballo. E siete certi con ciò di aver provveduto alla pubblica bisogna? Potete voi menomamente supporre che ciò basti per governar bene? No, signori; voi siete in errore se lo credete. Si governa colla giustizia, colla probità, coll'imparzialità. Dico imparzialità, in quanto che la norma delle azioni di coloro che sono a capo del governo...

MANDOJ-ALBANESE. Domando la parola.

CURZIO... dev'essere quella appunto di non tendere l'orecchio alle insinuazioni di nessuno, spogliandosi di ogni deferenza, e trattando egualmente tutti i partiti, senza mostrare nè anco di accorgersi delle scerezature politiche dalle quali per avventura vadano improntati.

Quindi io dico che questo scopo che voi vi proponete non solamente è del tutto inutile, ma è dannoso; dappoichè conservando le spese di rappresentanza ai prefetti si arrega sempre più una ferita maggiore al nostro erario.

La Commissione, sopprimendo le spese di rappresentanza, vorrebbe assegnato ai prefetti di alcuni vasti centri d'Italia un soprasoldo. Essa, invocando un tal provvedimento, suppone la magrezza del soldo effettivo per cui verrebbe in suo soccorso con un soprasoldo. Io non divido questa opinione, anzi lo ritengo soverchio, massimamente in questi momenti in cui tutti sentiamo il bisogno di far sacrifici. Fatto sta che la parola *sacrificio* sta sul labbro, non nel cuore di tutti, specialmente degli interessati. (*Bene! Bravo!*)

Per queste ragioni domando la soppressione del capitolo 24.

Ora dovrei dire qualche parola per combattere l'opi-

nione dell'onorevole Negrotto, ma me ne astengo. È un'opinione come un'altra messa in campo così per giustificare una spesa mal fatta.

NEGROTTA. Domando la parola.

CURZIO. Chindo il mio discorso domandando l'intera soppressione di questo capitolo destinato agli assegnamenti di rappresentanza. E ciò sarà come per prevenire la legge dell'onorevole Morandini.

CAMERINI. Ho sentito con sorpresa che da talune premesse si sono tratte conseguenze opposte a quelle che dovevano aspettarsi.

Per esempio, l'onorevole Mandoj-Albanese ammetteva come necessità che i prefetti abbiano a riunire, specialmente nelle minori città, gli individui i più cospicui e distinti per opinione, merito e probità, onde tenerseli attorno e attingerne lumi e quelle conoscenze locali che sole possono indirizzare l'opera di un agente del Governo: come mai, ne conchiude egli, che debba togliersi la rappresentanza ai prefetti? Crede forse che tener società, che l'accendere un lume non costi del denaro?

Ho sentito dall'onorevole Curzio che bisogna governare con la giustizia e con la probità. Sono belle ed eccellenti parole, ma la giustizia e la probità spiccano meglio nella decenza del vivere secondo la propria condizione e grado. Potremmo fare a meno di ogni splendida apparenza solo quando la nostra società fosse così severamente ridotta alla spartana, che davvero tutti apprezzassero soto la sostanza e non l'apparenza. Ma sgraziatamente ne siam lontani assai. Siamo in una società nella quale il lusso è anch'esso un bisogno, e nella quale si apprezzan troppo le esterne apparenze. Sarà un difetto di questa società, ma non la potremo noi cambiare a meno di avere 54 Aristidi o 59 Popilii, i quali vengano a rappresentare il Governo, e che abbiano tanta importanza nella loro eminente individualità, che la loro toga di lana imponga di più, valga di più della veste splendida dei barbari, siano essi Medisiani Assirii, siano Persiani.

Ma finchè questi uomini manchino, non conviene diminuire il prestigio dell'autorità, mettendone gli agenti al disotto della società, nella quale debbono, nonchè vivere, esercitare influenza.

Se non ne avranno i mezzi, queste cariche dovranno o diventar necessariamente privilegio de' ricchi, o scapitare di autorità, e, se spesso dobbiamo contentarci di mediocrità, non siano almeno grette e meschine.

A mio modo di vedere, le piccole città hanno bisogno, forse più delle grandi, di una rappresentanza, perchè nelle piccole città bisogna che il prefetto sia conosciuto da tutti, possa riunire tutti.

Le generose opere di ogni maniera, quelle di Associazioni di beneficenza, di incoraggiamento alle arti, ecc. possono meglio trovar favore ed accoglimento, quando un prefetto se ne fa egli stesso iniziatore o sottoscrittore in guisa splendida, in modo da incoraggiare gli altri. Ma come potrà ciò ottenere, se voi mettete i pre-

fetti al livello degli infimi delle classi colle quali debbono vivere?

Ma, diceva l'onorevole Mandoj-Albanese, che hanno rappresentato costoro, che non hanno mai acceso un lume, e vivono miseramente? Ciò importa che mentre il Governo ha stabilito le spese di rappresentanza non ha saputo far sì che in effetto servissero a rappresentare. Ciò importa che il Governo debba badare che le somme assegnate si spendano davvero per lo scopo prefisso, ma non deve condurre ad un rimedio strano, cioè a togliere un buon principio, per evitare una cattiva applicazione. Spetta a noi esigere dal Governo, e spetta a questi esigere dai prefetti la rigorosa esecuzione della legge.

Questo è il mio modo di vedere: insisto quindi perchè la somma sia mantenuta tale quale è scritta nel bilancio. (*Bravo!*)

CURZIO. Domando la parola per un fatto personale. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Faccio notare che il regolamento stabilisce che vi è fatto personale quando è toccata l'individualità. Debb'essere questione di persona, non di opinione. E questo non è il caso.

CURZIO. Perdoni: se mi lascia parlare, vedrà che c'è fatto personale.

PRESIDENTE. A norma del regolamento, deve prima enunciare il fatto personale.

CURZIO. Se non ci si vuol lasciar parlare, ci si metta la cuffia del silenzio. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Lo prego di usare parole più rispettose verso la Camera; come suo rappresentante, non posso permettere che si usino espressioni che la offendano menomamente. Se non dimostra qual è il fatto personale, non le do la parola. (*Bravo! Bene!*)

CURZIO. Io non credo di aver usato parole le quali attestino mancanza di rispetto verso la Camera. Se mi si permette di svolgere il mio fatto personale...

Voci. Lo enunci.

PRESIDENTE. Lo deve enunciare, come prescrive il regolamento; dopo che l'avrà dimostrato le darò la parola.

CURZIO. L'onorevole Camerini ha detto che io proponeva una misura spartana. (*Oh! oh! — Rumori, illarità e voci diverse*)

PRESIDENTE. Questo non è un fatto personale, è un'opinione individuale. Le opinioni non sono personalità.

CURZIO. A ciò si risponde che mentre i prefetti balzano, la nazione fallisce! (*Vivi rumori*)

Molte voci. Questo non è fatto personale!

CAMERINI. Domando la parola per un fatto personale.

Voci. Non v'ha fatto personale!

PRESIDENTE. Non essendovi luogo a fatto personale, nemmeno pel deputato Camerini, do la parola al deputato Paternostro.

PATERNOSTRO. Prego la Camera di riflettere che si agita una questione la quale interessa direttamente le

TORNATA DELL'11 APRILE

autorità che nelle provincie rappresentano il Governo.

Qualunque possa essere la deliberazione della Camera, io credo che la discussione debba procedere pacata e dignitosa, perchè almeno ciò che possa colpire il presente di quegli alti funzionari sia fatto con ponderazione.

Signori, io non faccio quistione, come diversi preopinanti, di pranzi o di cene; non faccio quistione di lumi, nè di abnegazione spartana, ma faccio quistione di convenienza, di necessità di buon governo.

Io credo che se voi volete un buon governo nelle provincie bisogna che si diano dei fondi. Chiamateli diritti di rappresentanza, chiamateli aumenti di stipendio, chiamateli fondi messi a disposizione dei capi delle provincie, chiamateli insomma come volete, ma ripeto, bisogna che questi fondi si diano.

Il capo di provincia è quello che è in contatto colle popolazioni, non è come un ministro. Il ministro manda le sue circolari, fa sentire la sua mano di ferro... (*Oh! oh!* — *Mormorio ed ilarità*)

Sì, o signori, dico mano di ferro, perchè tale dev'essere in tali circostanze la mano di un ministro che voglia veramente governare. Se ciò non è, se i ministri spesso si lasciano sfuggire di mano il buon governo ed il prestigio dell'autorità, ciò dipende da che hanno la mano di pasta frolla. (*Ilarità*) Di essi è tutta la colpa, e non d'altri.

Io vi diceva adunque che i prefetti sono in relazione, in contatto diretto colle popolazioni; bisogna quindi che questi prefetti abbiano il prestigio dell'autorità. Il prestigio dell'autorità non si acquista nè con i pranzi, nè colle cene, nè coi lumi, ma con l'indipendenza della posizione, che mette in grado i prefetti di bene amministrare, in dipendenza da tutte le influenze che lo possono circondare.

Il prefetto, se arriva nella città o nella provincia che governa un altro rappresentante governativo, non deve certo chiedere nè al municipio, nè ad un particolare di poterlo ricevere. Egli deve avere uno stato indipendente, rappresentando il Governo. Come è mai possibile che uomini i quali debbono rappresentare il Governo debbano o pigliare l'iniziativa, o per lo meno sottoscrivere nelle collette e nel sussidio ad opere di beneficenza e teatri, e a mille cose che sfuggono all'apprezzazione degli onorevoli che vogliono vedere i lumi accesi nelle scale delle prefetture, possano mantenere, dico, il prestigio dell'autorità con un misero stipendio?

I prefetti non vanno a dire a tutto il mondo quello che essi fanno nella propria prefettura; ma io conosco dei prefetti i quali spendono, e molto, senza che aprano spesso le loro sale, e conosco dei prefetti presso i quali nessun povero mai è salito, presso i quali nessun appello di beneficenza si è fatto senza che essi abbiano corrisposto.

L'argomento per me il più serio, perchè ai prefetti non togliate la rappresentanza, si è questo, che voi togliendo la rappresentanza, non avrete più prefetti

di carriera, cioè precludete la via a cotesti amministratori: voi dovrete ricorrere a degli uomini ricchi e che non sempre saranno capacità; allora voi formate un casta, una classe di persone che per ambizione e per comandare si contenteranno di spender del proprio.

È impossibile che il prefetto di carriera possa accettare il governo di una provincia se non ha grandi mezzi proprii. (*Si parla*)

PRESIDENTE. Prego la Camera a voler fare silenzio.

PATERNOSTRO. Io comprendo perchè gli oratori della estrema sinistra vogliano tolta la rappresentanza ai prefetti; fintantochè un prefetto ha prestigio ed autorità, fintantochè può farsi valere, può opporsi a tutto ciò che tende a distruggere qualunque principio d'autorità, certi principii non possono guadagnare terreno.

LAZZARO. Domando la parola per un fatto personale. (*Rumori*)

PATERNOSTRO. Quando un prefetto può farsi valere nella sua provincia, può acquistarsi dei rapporti, può far accettare la sua opinione, e senza pesare sull'opinione pubblica o violentarla, la può dirigere, allora il prestigio dell'autorità è conservato; non vi sarà il Governo che si desidera, ma il buon Governo, ma il Governo della legge, dell'ordine; allora tutte le eccentricità che sogliono farsi strada nei paesi dove i prefetti non hanno alcuna autorità, potranno diminuire o sparire.

Quando io dico che comprendo come l'estrema sinistra voglia aboliti i diritti di rappresentanza, certo non offendo individualmente coloro che siedono all'estrema sinistra; essi sono logici, hanno perfettamente ragione, essi che tendono al trionfo delle loro idee, al trionfo del suffragio universale illimitato, al trionfo di un Governo che io altra volta caratterizzai, di un Governo che oggi non voglio dire che cosa possa essere; essi sono logici nel dire: togliete tutto il prestigio alle autorità, mandate in una città un prefetto il quale diventi l'ultimo dei cittadini, che non possa aver iniziativa, non abbia influenza, non faccia influire la sua sull'opinione pubblica, ed allora è naturale che essi vi avranno guadagnato.

Dunque ripeto, senza offendere individualmente gli uomini che seggono alla sinistra, che pel trionfo dei loro principii, debban operare in maniera che qualunque principio di autorità s'indebolisca.

Io non dirò altro, ma vi dico: spogliatevi di questa smania che c'è oggi di fare delle economie a torto ed a diritto, arrivi quel che può. Mettetevi una mano sulla coscienza, e se non volete seguire la corrente, voi direte che è impossibile che il prefetto non abbia rappresentanza. Delle economie si potranno fare negli anni venturi, si potrà fare una migliore distribuzione, ma per carità non togliete le rappresentanze ai prefetti, perchè voi ne farete tanti meschini funzionari i quali

non rappresenteranno altro che la sconsiderazione, e non la dignità e l'autorità del Governo.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Giorgini.

LAZZARO. Ho domandato la parola per un fatto personale, e dirò in che consiste a tenore del regolamento.

Io ho parlato contro le spese di rappresentanza, e l'onorevole Paternostro ha fatto un'allusione chiara, dicendo che dalla sinistra si è fatta questa opposizione perchè da questi banchi si propone e si accetta sempre tutto ciò che tende a scalzare l'autorità.

Egli ha detto comprendere perfettamente la opposizione che io tra gli altri ho fatto al principio di spese di rappresentanza: essa parte dal fine di scalzare l'autorità come ente morale.

Ora questo io non mi aspettava certamente che avrebbe potuto dirsi oggi da chi fu presente a questa discussione.

Io respingo insieme con i miei amici che hanno parlato contro le spese di rappresentanza.

PATERNOSTRO. Domando la parola per un fatto personale.

LAZZARO... questa che son dolente di dover chiamare una insinuazione.

Noi crediamo che le spese di rappresentanza non servano menomamente al prestigio dell'autorità; ciò che onora l'autorità è la giustizia.

Del resto dirò all'onorevole Paternostro che non è col togliere le spese di rappresentanza che si discredita l'autorità, ma bensì sono certi sistemi, i quali conducono ad abusare del potere, che conducono allo stato d'assedio.

PRESIDENTE. Questo non è il fatto personale, la prego di attenersi a quello.

LAZZARO. Sono quelle serie di fatti che hanno renduto una certa epoca italiana e recente deplorabile.

Concluderò dunque che noi qui non abbiamo secondi fini; ciò che sentiamo lo diciamo, e il nostro scopo è di trovare i mezzi come togliere gli abusi.

PRESIDENTE. Qui vi è libertà di opinione, ognuno ha il diritto di esporre il suo modo di pensare; ed io debbo dichiarare che non ho trovato veruna insinuazione nelle parole che poc' anzi furono proferite; altrimenti avrei avuto l'obbligo di chiamare l'onorevole Paternostro al dovere sin da quel momento. (Bravo! Benissimo! *a destra*)

Questo incidente è terminato.

PATERNOSTRO. Avevo chiesto la parola per un fatto personale, ma dopo le spiegazioni date dall'egregio nostro presidente, comprendendosi agevolmente da tutti che io esposi la mia argomentazione senza offesa individuale di alcuno, e mi valse dei miei argomenti per spiegare le mie idee senza ombra d'insinuazione alcuna, rinuncio alla parola. (*Bene!*)

GIORGINI. L'onorevole Paternostro diceva di comprendere benissimo come la sinistra chiedesse la soppressione delle spese di rappresentanza; io dichiaro dal canto mio di non intenderla in questo modo.

L'abolizione di siffatte spese non mi pare in armonia con quello che è, o che dovrebbe essere il voto della sinistra, cioè di aprire a tutti la carriera che conduce alle più elevate cariche governative dello Stato, equivarrebbe, a parer mio, a fare delle prefetture una posizione riservata alle classi superiori della società, a quelle, cioè, che sono privilegiate dalla nascita e dalla ricchezza. Intendo benissimo quanto sarebbe desiderabile che l'autorità potesse accreditarsi, farsi valere, imporsi alle moltitudini colle qualità eminenti che la rendono efficace e benefica, con la giustizia, la rettitudine, l'imparzialità, la fermezza colle quali l'autorità medesima fosse esercitata; è un voto al quale mi associo, e lice sperare un tal grado di coltura generale e di virtù in cui il giudizio delle autorità sia fatto unicamente su questi dati; ma io credo che siamo ancora molto lontani da questo tempo vagheggiato, e che le decorazioni, i segni esterni, i simboli dell'autorità giovino ancora ai di nostri per conciliare rispetto ed ossequio all'autorità medesima. (*Sì! No! Sì!*)

Farò un'ultima avvertenza, giacchè molte osservazioni sono state fatte dagli onorevoli oratori che mi hanno preceduto.

Io odo parlare tutti i giorni di discentramento; si desidera da tutti che un numero sempre maggiore di affari, che sono ora risolti nella capitale, possano essere terminati nel luogo stesso dove si producono. Ora, se noi vogliamo essere conseguenti, dobbiamo allargare grandemente la sfera delle attribuzioni che sono concesse ai prefetti.

Queste adunque già di per sè stesse molto delicate e importanti andranno ad aumentare continuamente. Si intende per conseguenza quanto sia utile che il Governo possa scegliere questi prefetti in un cerchio sempre più esteso di persone onde potersi servire delle capacità più distinte del paese.

Io quindi non vedo quale utilità ci sarebbe nel restringere ora il cerchio dentro il quale si devono fare queste elezioni, come avverrebbe quando la scelta dei prefetti fosse limitata al privilegio della ricchezza.

Dico di più. Il prefetto non è agli occhi miei, principalmente in questi momenti, solamente un pubblico funzionario. Oltre la spedizione materiale degli affari correnti, egli ha ora un'altra e molto più rilevante missione da compiere, egli ha un'azione morale da esercitare sulla pubblica opinione.

Il nostro è uno Stato fondato da una rivoluzione ora si tratta di consolidare l'opera della medesima, di circondare le autorità di tutte le forze morali del paese, di creare un'opinione pubblica sulla quale il Governo possa appoggiarsi. Ed è appunto quest'azione morale del prefetto la quale è al presente, a mio avviso, la parte più importante delle sue attribuzioni che mi fa desiderare che esso sia in grado di tener in comunicazione continua colle persone le più influenti del paese, di ricercarle e di conciliarle, per dir così al Governo con certi favori che non costano assolutamente nulla, e che, se noi ci interniamo nei sent

menti, nelle passioni, nelle disposizioni degli uomini, hanno pure il loro valore, la loro efficacia.

Per conseguenza mi oppongo a che la spesa di rappresentanza dei prefetti sia riscata dal bilancio.

Mi si permetta a questo riguardo di notare una cosa che adesso mi venne in mente.

In Inghilterra quelli che corrispondono ai prefetti, i così detti *Scheriffi*, i capi cioè delle contee, non sono retribuiti; ebbene, tanto si sente colà il bisogno, l'importanza che l'autorità sia circondata da quel prestigio che le danno le forme esteriori, che uno sceriffo è obbligato a mantenere non meno di venti servitori nel regno d'Inghilterra, e non meno di diciassette nella contea di Galles.

Ho sentito pure lamentare da taluno dei precedenti oratori il modo con cui le spese di rappresentanza assegnate a qualche prefetto sono effettivamente erogate all'uso cui sono destinate.

Questo richiederebbe un esame pel quale mi mancano i dati; se realmente si avverasse tale abuso, se realmente ci fossero prefetti che non hanno, il che io non credo, abbastanza il sentimento del loro dovere per ispendere le somme che loro dà lo Stato ad un fine determinato, nulla impedisce che il Governo provveda, anzi sarebbe desiderabile che provvedesse mediante un regolamento, il quale, agli occhi miei, non dovrebbe implicare nessuna diffidenza verso i prefetti medesimi, perchè tutto quello che esprime diffidenza umilia, e tutto quello che umilia toglie autorità ed il rispetto del pubblico verso la persona che vi si assoggettasse.

Per conseguenza io crederei che potrebbe questa discussione terminare con un ordine del giorno, che sarebbe presso a poco concepito in questi termini:

« La Camera, invitando il Governo a provvedere perchè le spese di rappresentanza siano erogate in un modo conforme allo spirito per cui furono istituite, passa alla votazione del capitolo. » (Bene! *a destra*)

UGONI. Io credo che tutti in questa Camera abbiano parlato secondo l'esperienza propria, io pure parlerò secondo la esperienza mia; e per questa appunto credo di poter asserire che il soldo dato ai prefetti, massime a quelli delle città secondarie, per le spese di rappresentanza, lungi dall'acquistare loro credito, li sottomette ad aspre censure; ed aggiungerò che la tema d'inerrere nelle stesse, ha spesso tratteruto gli invitati alle danze e ai pranzi d'intervenirvi.

Confesso che nei Consigli provinciali io pure ho sorbito i gelati e goduto di simili delicature; ma mi erano amareggiate dai sussurri che udiva dagli spettatori, i quali reclamavano per sè medesimi simili vantaggi, asserendo che essi anco concorrevano a pagarli. Ho insieme udito rivolgere rimproveri ai prefetti perchè del soldo dato loro oltre lo stipendio non se ne valessero piuttosto in elemosine alle case d'industria e in supplire ai vari bisogni delle varie provincie anzichè ad ingrassare chi di già è troppo grasso. (*Movimenti diversi*)

Del resto, io non voglio oppormi a che i rappresen-

tanti del Governo abbiano qualche fondo per poter fare in certe circostanze onore al Governo. Può essere cosa utile che si corrispondano loro spese di rappresentanza, ma essi dovrebbero sempre mostrare come abbiano speso il danaro a ciò destinato; nè vorrei che lo impiegassero in modo da assoggettarsi a maldicenze, ma per fare il bene della provincia e pel vero decorò dello Stato.

SARACCO. Le cose dette col solito suo brio dall'onorevole deputato Giorgini mi traggono, benchè non ne avessi punto l'intenzione, a parlare sopra questo capitolo del bilancio, argomento antico d'aspre censure e d'epigrammi personali più o meno felici.

Sarò brevissimo. Intendo però di parlare molto schietto, e siccome non è, e non può essere mia intenzione di offendere alcuno, nemmeno per modo di allusioni, e molto meno intendo di lanciare una frecciata contro il Ministero che non voglio, non desidero e non devo combattere, così prego la Camera a volermi favorire pochi minuti di attenzione.

In questa Camera e fuori ho inteso dire molte volte e ripetere sino a sazietà che i prefetti non debbono essere uomini politici. Perchè taluni fra gli uomini sorti dalle file della politica militante fecero per avventura poco buona prova nel campo dell'amministrazione, si volle concludere che gli uomini politici non possano essere buoni amministratori, e si andò tanto oltre da castigarli persino nel nome, onde fosse ben chiaro che si voleva farla finita col vecchio sistema.

Siccome la parola consecrata dalla legge suonava agli orecchi con troppa autorità, i governatori di ieri diventarono i prefetti del domani, affinchè sapessero bene che non avevano altro ufficio da compiere, fuor quello di amministrare le provincie ad essi affidate.

Francamente, o signori, io non credo niente affatto a codeste dicerie. Io sono di parere che i prefetti sono uomini politici, perchè dessi coprono ad evidenza un ufficio politico, s'egli è vero, siccome niuno dubita, che i prefetti sono incaricati di portare la parola in nome del Governo; se dessi sono gli organi e i depositari delle intenzioni, dei desiderii, delle tendenze del Ministero, io non so immaginare che si possa mettere in dubbio la loro importanza di uomini politici. Come? Questi alti funzionari dello Stato sono chiamati nelle circostanze più gravi, non solamente a dirigere lo spirito pubblico, ma a rendere ragione al Ministero delle tendenze e delle opinioni prevalenti nelle provincie; questi funzionari saranno chiamati molte volte ad indovinare il pensiero del Governo, sotto pena di cadere in disgrazia se non lo comprendono bene, oppure se agiscono talvolta con quel zelo soverchio che compromette le cause migliori, e voi potrete sostenere che questi uomini debbano essere semplici amministratori privi d'ogni iniziativa e di concetto politico?

E via! Le son queste tali cose che si possono dire quando si tratta di fare una frase e rivolgere un frizzo all'indirizzo di qualche persona, ma uomini seri non possono seriamente queste cose sostenere.

Ora che la Camera conosce quali siano le mie idee intorno a questo argomento, si vorrà facilmente supporre che in questa circostanza mi troverò indotto contro tutte le mie abitudini a votare d'accordo colla minoranza della Commissione, la quale desidera in sostanza che siano mantenuti gli assegnamenti di ogni natura dei quali godono presentemente questi funzionari dello Stato.

E per verità non dovrebb'essere altrimenti, quando i prefetti fossero veramente chiamati ad esercitare tutta quell'autorità che dovrebb'essere propria della loro carica, perocchè accanto a loro e nelle stesse città ove tengono residenza ed esercitano l'altissimo ufficio risiedono non di rado i presidenti ed i procuratori generali delle Corti d'appello i quali ricevono uno stipendio di dodici o quindici mila franchi e spesso ancora toccherà ad essi di trovarsi in molti rapporti cogli alti funzionari dell'ordine militare, i quali godono anche essi assegnamenti lautissimi sotto il nome di rappresentanza.

Una voce. No, sono le razioni.

SARACCO. Sia pure sotto il nome di razioni, il fatto è che...

Molte voci. C'è anche la rappresentanza.

SARACCO... questi funzionari si trovano assai meglio retribuiti di coloro che rappresentano direttamente il Governo, e quando a questi uomini venisse concesso di poter esercitare tutta l'autorità inerente alla carica, sarebbe cosa non che utile, necessaria che venisse ai medesimi assegnata quella onesta retribuzione che stesse al paro e superasse ancora la misura degli stipendi consentiti a beneficio degli altri funzionari.

Eppure pensate, o signori, quello che volete della mia logica, ma io mi trovo costretto, a mio malgrado, a votare quell'economia che viene proposta dalla maggioranza della Commissione. Sto quasi per dire che potrei anche accostarmi alla proposta dell'onorevole Curzio, e prendo la riserva di pensarci un po' sopra; ma certo mi propongo sin d'ora di accogliere una riduzione di cifra sopra la domanda dell'onorevole ministro.

Vengo adesso a rendere le ragioni del mio voto.

Quale sia la posizione del prefetto in un Governo bene ordinato io mi sono ingegnato di dimostrarlo alla Camera. Ma la posizione di questi funzionari non è soltanto creata dalla legge, essa invece suol esser fatta secondo il cuore e secondo le intenzioni dei signori ministri.

Io non faccio un processo alla presente amministrazione. Se un processo ci dev'essere, lo giro a tutte le amministrazioni che si sono succedute, ed in ispecial modo a tutti i ministri dell'interno che stettero seduti su quei banchi; così agli onorevoli Ricasoli e Minghetti, come agli onorevoli Rattazzi e Peruzzi. Io dico loro nettamente e senza velo che tutti, senza volerlo, ma tutti sono andati a gara per togliere a questi alti funzionari dello Stato quel prestigio e quell'autorità, senza della quale è impossibile che possano esercitare utilmente e nobilmente le alte funzioni che sono ad essi mandate.

Ho bisogno di ripeterlo ancora una volta, io vorrei levare di mezzo la persona dell'onorevole Peruzzi, vorrei insomma ch'egli non credesse che io mi voglia rivolgere più direttamente a lui...

PERUZZI, ministro. No! no! Stia tranquillo.

SARACCO... Stando egli seduto sopra quei banchi, si potrebbe credere che il rimprovero debba andare più specialmente al di lui indirizzo; ma io non faccio qui una questione di persone, faccio invece una questione di principii, e denuncio un falso sistema, nella speranza che l'attuale ministro vorrà portarvi un profondo rimedio.

Non occorre, o signori, che noi ci vogliamo dissimulare gli errori che si sono commessi. Nulla dirò di continui tramutamenti nel personale superiore delle amministrazioni provinciali, i quali in fin dei conti non hanno fatto altro che offendere il senso morale delle popolazioni, ed hanno cagionato gravissimo danno agli interessi materiali del paese.

Io non vorrei nemmeno dire della parte d'azione riservata ai prefetti e sotto-prefetti nelle provincie e nei circondari per ciò che riflette le cose attinenti alla pubblica sicurezza, perchè dovrei affermare che molte volte i prefetti non possono fare assegnamento sopra qualche centinaio di lire per compiere una buona operazione di pubblica sicurezza, mentre d'altra parte le sottoprefetture vengono obbligate a prelevare annualmente meglio di cento lire sulle poche spese segrete che loro si lasciano onde far fronte alle spese di associazione ad un giornale che certamente non sarà, ma pure si pretende fabbricato nell'officina dei Ministeri.

Queste cose dimostrano chiaramente come il Ministero non sa trarre partito dell'opera dei prefetti, e siccome in un Governo di pubblicità e di libertà questi fatti entrano facilmente nel dominio del pubblico, facilmente si comprende che il paese debba a sua volta tener dietro a questo mal vezzo, e diventi famigliare il concetto che in tutte cose conviene far capo direttamente al Governo centrale.

Nel fatto, o signori, mi duole doverlo dire, avviene pur troppo così che tutto si prepara e tutto si compie senza che i prefetti sieno chiamati a prender parte efficace nel trattamento dei più gravi negozi che interessano direttamente i territori affidati alla loro amministrazione.

Trattasi egli, a cagion d'esempio, di promuovere un'opera pubblica, una di quelle opere alle quali i buoni amministratori desiderano vivamente di lasciare il nome loro, sempre caro di più, e sempre riverito dalla popolazione? Ebbene, il ministro crederà sempre di dover fare da sè, se pure qualche volta non invade le attribuzioni riservate ai prefetti nelle stesse opere che sono di conto provinciale. Onde avviene e debbe naturalmente succedere che gli amministratori meno esperti non sappiano poi rendersi ragione di tutta quella parte che dovrebbero utilmente esercitare, cosicchè io stesso, proprio con questi occhi, ho dovuto vedere, quando aveva l'onore di servire nell'amministrazione

TORNATA DELL'11 APRILE

dello Stato, certe lettere di prefetti i quali interrogati sul da farsi, e richiesti di portare la loro attività intorno ad opere pubbliche di conto regio, rispondevano con ammirabile ingenuità che ed essi non apparteneva prendere ingerenza nelle opere pubbliche che venivano eseguite col denaro dello Stato!

Almeno con segni esteriori vedesse il Ministero di rialzare il credito di questi suoi funzionari! Ma qui appunto la condotta dei ministri rispetto ai prefetti fu sempre tale che io non intendo qualificare: tanto mi sembra contraria ai buoni principii ed in aperto contrasto colle leggi della responsabilità che deve pesare in varia misura sugli agenti del Governo.

Un prefetto, uno dei migliori prefetti che voi vi abbiate, un antico funzionario il quale sa cavarsela assai bene nelle faccende politiche, diceva un giorno che 40 presidenti di opere pie (vede il signor ministro che parlo di epoca remota, e che egli in queste faccende non ci ha punto a che fare) erano stati chiamati dal Ministero a coprire questa carica nella sua provincia, quantunque egli avesse additati al Governo ben altri candidati.

Come volete, diceva egli, ch'io possa avere autorità sovra i miei dipendenti, e quale linguaggio dovrò usare cogli onesti cittadini i quali vengono a protestare contro queste nomine, molte volte infelici, e si lagnano acerbamente delle tristi conseguenze che sogliono da ciò derivare? Come volete in una parola che s'abbia credito in me e nelle opere mie, quando il Ministero, od ogni piè sospinto, per queste piccole miserie mette avanti la sua autorità, ed antepone di essere illuminato da estranee persone, anzichè cedere all'avviso de' suoi principali funzionari?

O ch'io mi sbaglio a partito, o quest'abile impiegato svelava una piaga di governo alla quale è mestieri che sia portato un rimedio.

Vengo ad un altro argomento, ed avrò finito, perchè non voglio abusare della sofferenza della Camera. Intendo parlare della nomina dei sindaci.

Ognuno di voi, o signori, sa perfettamente quanta influenza eserciti in un piccolo paese la persona che copre la carica di sindaco. Non parlo delle città, e più ancora delle grandi città, dove è ormai difficile poter dare del capo in qualche bravo cittadino il quale si disponga ad esercitare l'inamabile ufficio di sindaco; ma sta in fatto che nei piccoli paesi si va a gara per afferrare, come essi dicono, il potere, e d'altra parte la scelta di un buon sindaco può esercitare molta influenza sull'avvenire morale e materiale di un paese. Ebbene; un buon prefetto il quale senta la responsabilità de' suoi atti, e creda di dover rispondere al Ministero di tutto ciò che avviene di più grave nella sua provincia, deve necessariamente aver raccolti gli elementi opportuni del giudizio che deve fare il Governo intorno ai candidati presentati alla scelta del Ministero. Questo deve fare naturalmente un buon prefetto, ma se volete ch'egli vi risponda degli atti de' suoi amministrati, se volete ch'egli operi con piena coscienza e con vera convin-

zione, pare a me che debba a sua volta pretendere che il Ministero non ceda così facilmente ad influenze di persone irresponsali, ed alle esigenze di una certa burocrazia che intende di spandere su tutto il paese gl'influssi poco benefici della propria autorità.

Ma pur troppo gli amministratori capi delle provincie si sono già avvezzi a questa dura legge di veder talvolta prescelti quegli stessi che furono indicati siccome meno atti a coprire questa carica. Vero è che molte volte i Consigli comunali rifiutano con atti ostili di riconoscere questi eletti dal Ministero, e sorgono da questi fatti ragioni di lunghi dissidii ed interminabili querele; ma questo non deve punto importare, giacchè il ministro ha pronunciato ed il suo giudizio non è soggetto ad appello. Frattanto il povero prefetto si trova in questo duro bivio di dover sconfessare l'operato del Ministero, ovvero di proclamare altamente che egli non ebbe bastevole autorità appresso il Ministero per ottenere che venissero prescelti quei candidati che meglio pareano adatti all'ufficio sindacale.

Per la qual cosa l'opinione pubblica si ostina a credere che i sindaci si nominano secondo il colore del Ministero, e più ancora, soffrite che io parli schietto, nella misura dell'influenza dei deputati, e secondo la prospettiva di tale o tale altra candidatura politica. Queste imputazioni non possono avere fondamento di verità, ed io non le posso creder vere dacchè nella mia lunga carriera politica non mi credo mai di avere raccomandato un sindaco ad un ministro. (*Bene!*)

D'ONDES-REGGIO. Domando la parola.

SARACCO. Tuttavia le apparenze stanno contro di noi, e quando il Ministero voglia entrare sopra una via migliore, si sarà ottenuto anche questo vantaggio di allontanare il sospetto che noi pure vogliamo invadere il campo riservato ad altrui.

Signori, io non voglio abusare dell'attenzione e della benevolenza che mi ha usato la Camera, e conchiudo in due sole parole.

L'attitudine che tiene il Ministero nei suoi rapporti coi prefetti è, a mio avviso, deplorabile; credo anzi che sia codesto il pessimo dei sistemi che un Governo possa mai adottare. Se io avessi autorità di nome e di parola, vorrei pregare caldamente il ministro dell'interno, lo vorrei scongiurare a mutare d'indirizzo; ma siccome io posso solamente vagheggiare questa speranza, e non posso neanche, come pure vorrei, averla sin d'oggi piena ed infiera, dappoichè il signor ministro dell'interno, rinvocando in questi giorni il provvedimento d'un prefetto che avea autorizzato la convocazione straordinaria di un Consiglio comunale, commise un atto, legale bensì, ma tale che dimostra una fatale tendenza ad occuparsi di cose minori riservate ai prefetti e sottoprefetti del regno, prescelgo per questa volta di fare un atto di protesta contro il sistema, e mi professo disposto a fare un'economia di denaro, accettando le conclusioni della Commissione. (*Bravo! Bene!*)

PERUZZI, ministro per l'interno. In verità quando ho udito la prima parte del discorso splendissimo

dell'onorevole Saracco, dalla maggior parte delle cui avvertenze io non dissento gran fatto, ho creduto che egli avrebbe concluso per votare delle spese di rappresentanza; ma egli ci ha annunziato che ci avrebbe spiegato i motivi per i quali invece veniva ad una conseguenza che egli stesso diceva poter parere, a prima vista, illogica alla Camera. Ora invece, nel concludere il suo discorso, mi è parso che la catastrofe sia, come suol dirsi in materia drammatica, alquanto precipitata; imperocchè per i motivi per i quali egli crede che il Ministero non contribuisca abbastanza ad accrescere l'autorità dei prefetti, per quei motivi appunto egli avrebbe dovuto essere confortato a lasciare ai prefetti tali mezzi che potrebbero in parte supplire a quel credito, di cui i ministri non sono larghi a questi funzionari che rappresentano la maestà del Governo nelle varie provincie.

Ma, lasciando questo da parte, e parlando solo per incidente di quello che l'onorevole Saracco ha avvertito, io mi limiterò ad osservare che in genere io acconsento, come ho avuto l'onore di dirlo, alle osservazioni dell'onorevole preopinante, in quanto generalmente il sistema pratico dal Governo italiano tende a menomare la considerazione, l'autorità morale che i prefetti debbono, a parer mio, avere grandissima nelle provincie che sono chiamati ad amministrare.

Questo, bisogna convenire, in gran parte è colpa del sistema vigente della legislazione; in parte poi può essere colpa degli uomini, tanto di quelli che seggono nei Consigli della Corona, quanto anche di coloro che sono chiamati a reggere le provincie.

Egli è innegabile che la legislazione attuale richiama tutto al centro, e dà ai ministri la responsabilità diretta di quasi tutti gli atti della pubblica amministrazione.

Dirò a tale proposito che m'è occorso di dover sottoporre alla firma di S. M. la nomina di un cuoco di non so quale ospizio di Borgotaro o di Borgo S. San Donnino, che aveva 400 lire all'anno di stipendio. (*ilarità*)

Potrei moltiplicare gli esempi di provvedimenti che debbono esser presi dal Governo centrale per delle cose che veramente sono insignificanti.

Ora, come di queste, così è di tutte le altre disposizioni di maggiore importanza, come la nomina di funzionari di carità, di presidenti, di sindaci e cose simili; atti tutti per i quali è lasciato ai ministri la diretta responsabilità.

Ora, delle responsabilità dei ministri mi pare che ve ne siano due: vi è quella dell'atto che il ministro deve compiere personalmente, dietro proposta o senza bisogno di proposta di un funzionario subalterno, e vi è poi anche la responsabilità indiretta, che nasce dal fatto dei funzionari da lui dipendenti, e che dipende dalla scelta che egli ha libera di questo funzionario, dalla rimozione che è parimenti nella sua facoltà di proporre e di fare.

Ora la nostra legislazione lascia ben poche facoltà ai capi delle provincie...

LA FARINA. Domando la parola.

PERUZZI, ministro per l'interno... le dà quasi tutte ai ministri responsabili: in questo stato di cose io prego la Camera di voler considerare come sia ben naturale che i funzionari dell'amministrazione centrale che sottopongono all'approvazione dei ministri gli affari preparati dai capi delle provincie, debbano scrutare, esaminare e procedere a pronunciare un giudizio intorno all'ammissibilità od inammissibilità di queste proposte.

Io credo che, volendo aumentare veramente l'autorità dei prefetti e la loro influenza nelle provincie, non vi sia altro mezzo che quello radicale, di dar loro la maggior copia possibile di attribuzioni, cioè di far sì che gli atti amministrativi per i quali il ministro non ha altro che quella responsabilità indiretta, di cui ho parlato poc'anzi, sieno nel maggior numero possibile, e gli atti dei quali il ministro ha la responsabilità diretta siano ridotti al minor numero.

Ma fino a che la legislazione attuale vige, fino a che un ministro deve mettere la sua firma, non solo sotto un decreto di nomina o di rimozione di un prefetto, ma sotto tutti o quasi tutti gli atti che i prefetti propongono al suo esame; voi non potrete con ragione disconoscere la necessità nella quale si troverà il ministro di esaminare le proposte dei prefetti; e la naturale conseguenza che da questo esame deriva si è di trovarsi talvolta d'accordo e talvolta in disaccordo coll'autorità proponente.

Ora, ciò ammesso in principio, quali sono i moventi dell'anima del ministro quando non approvi la proposta del prefetto? Su questo proposito ciascuno può avere, caso per caso, quell'opinione che crede: il ministro è naturalmente esposto alle conseguenze di quella libertà che ognuno ha nei propri atti, libertà la quale non sempre può essere adoperata rettamente.

Io quindi non mi addentrerò nei particolari a cui l'on. Saracco ha accennato, cioè le quaranta nomine di presidenti lamentate da quel prefetto, il quale aveva un'abilità invero che me lo rende poco simpatico, quello di sbarazzarsi facilmente del colorè politico. Io non so chi sia, e non domando nomi; desidero anzi non saperli. Non parlo neppure della nomina dei sindaci, e la Camera io spero apprezzerà la riserva che io mi impongo intorno a questo particolare.

Io credo che vi basterà, o signori, di essere da me accertati che io desidero, e grandemente, che la legislazione venga riformata per guisa da diminuire quanto più si possa la responsabilità diretta del ministro, che venga riformata in guisa da aumentare per quanto più sia possibile l'autorità dei prefetti, perchè io credo che dall'esercizio di questa debba risultarne principalmente quell'alta posizione nella quale i rappresentanti del Governo debbono essere là dove hanno sede.

Ma per far ciò, o signori, non dimentichiamo le condizioni nelle quali noi ci troviamo, non dimentichiamo che le influenze sono fatti ai quali nessun uomo può sfuggire. Egli è nella natura dell'uomo di giovare al consiglio altrui, ed accanto ad un buon consiglio di tro-

TORNATA DELL'11 APRILE

varne uno cattivo, dato da chi sia guidato non già dal desiderio di operare il bene, ma da una mala tendenza a far traviare dal retto sentiero per giovare ad interessi privati, oppure non conformi al vero vantaggio del servizio pubblico. Ora, questi pericoli non può certo credere di poter sfuggire nè chi è ministro, nè chi è prefetto. Niun uomo può essere sicuro di sottrarsi assolutamente a questo rischio.

E questo rischio, nelle condizioni attuali d'Italia, è egli più forte in certi casi per il ministro o per il prefetto?

Io in verità temo che, specialmente in certe provincie, il prefetto che è in contatto continuo con tutti quelli che hanno interessi più numerosi e più diretti negli affari che si svolgono nella cerchia della provincia, sia più sovente esposto ad essere ingannato di quello che non lo sia il ministro, il quale è lontano da quel campo dove maggiormente si agitano questi interessi tra loro discordanti.

Egli è per questo, o signori, che per quanto in astratto io desideri che sia allargata questa delegazione di autorità ai prefetti ai più ampi confini, mi permetto di promuovere sin d'ora il dubbio intorno alla convenienza di adottare, per esempio, in Italia il sistema francese intorno alla nomina del personale in grandissima parte attribuita ai prefetti.

Io temo che nelle condizioni attuali del paese nostro in certe provincie dove gli interessi privati e le gare di parte hanno maggior forza, il sistema francese potrebbe arrecar tristi conseguenze, molto più di quelle che non si abbiano a lamentare quando al disopra del prefetto vigila l'autorità di un ministro che necessariamente si esercita in una sfera dove le influenze vi sono, ma dove devono essere necessariamente meno efficaci.

Relativamente poi a quello che l'onorevole deputato Saracco diceva intorno a non so qual revoca di una determinazione di un prefetto, egli intenderà perfettamente che senza che io entri nei particolari del fatto cui alludeva, giacchè non ho bene afferrato ciò di cui egli parlava...

SARACCO. Glielo dirò.

PERUZZI, ministro per l'interno. Lo dica pure se vuole. La legge dà al Ministero tutte le facoltà di revocare codeste determinazioni dei prefetti, e quando il Ministero esercita questo diritto, non fa altro che il suo dovere, perchè crede utile quella revoca, libero ad altrui di credere che in ciò egli possa essere mosso da altri interessi fuorchè quelli del pubblico servizio.

Io diceva che parte di questi inconvenienti lamentati dall'onorevole Saracco, i quali certamente rendono minore di quello che dovrebbe essere l'autorità morale del prefetto, dipendono parte dalla legislazione, altri dalle condizioni presenti del paese nostro, e soprattutto del modo nel quale si è costituita la nostra macchina amministrativa.

Senza che io voglia decidere assolutamente la questione fra i prefetti politici ed i prefetti amministrativi, giacchè credo che in questa, come in quasi tutte le ma-

terie che si attengono al reggimento della cosa pubblica, sia difficile rinvenire un vero assoluto, egli è innegabile che il personale delle nostre amministrazioni si è costituito in modo estremamente vario; talchè voi avete funzionari i quali ad un tratto sono pervenuti ai più alti gradi della gerarchia amministrativa, ed altri i quali vi sono saliti poco a poco percorrendo tutti gli stadi della carriera burocratica.

Ora io debbo asserire che tanto fra gli uni, quanto fra gli altri si trovano degli uomini i quali egregiamente esercitano le loro funzioni, e ve ne sono altri i quali non le esercitano nel modo che sarebbe desiderabile.

Ora, o signori, siamo noi in grado di fare addirittura un campo pulito, e di dire: noi sceglieremo tutto il nostro personale secondo un criterio, cioè secondo quello degli uomini politici, oppure degli uomini amministrativi? Evidentemente no.

Dovendo in conseguenza conservare il personale che abbiamo, io credo, signori, che lo scegliere i prefetti al di fuori della carriera amministrativa, al di fuori del numero dei funzionari, i quali già servono lo Stato nelle pubbliche amministrazioni, abbia due grandi inconvenienti, il primo dei quali è finanziario.

Egli è pur vero che quando voi collocate nei più alti seggi della gerarchia amministrativa un cittadino, il quale finora non ha mai percorso la carriera amministrativa, voi venite precludere quell'ufficio ad altri che vi sarebbero pervenuti, e così in un momento nel quale abbiamo una sì gran massa d'impiegati in aspettativa ed in disponibilità, voi fate sì che si accresca il carico delle finanze dello Stato.

In secondo luogo poi ritengo che voi verreste a chiudere una strada che è pure nei desiderii e nei diritti, fino ad un certo punto, di ogni onesto impiegato di percorrere; voi privereste questi impiegati, che hanno fatto una lunga carriera, di quello che consideravano come il loro bastone di maresciallo, e con ciò torreste uno dei grandi incentivi all'adempimento dei loro doveri.

In conseguenza io confermo quello che ho detto già, che, senza decidere punto la questione astratta che oggi per lo meno è discutibile, perchè non vi è luogo ad applicare quella decisione che per avventura si fosse adottata intorno alla preferenza da dare agli uomini politici od agli uomini che hanno percorso la carriera amministrativa, pei motivi sopra indicati, io mi studierei sempre di togliere, per quanto sia possibile, i prefetti fra quelli che sono in aspettativa, o fra quelli che hanno percorso la carriera amministrativa; e quando assolutamente io vedessi esservi da un lato una prefettura, per la quale non mi paresse di avere nel personale disponibile un uomo adattato, e dall'altro io avessi al di fuori di questo personale un uomo adattato, in questo caso, ma dopo matura ponderazione, non avrei nessuna difficoltà di consentire in quello che l'onorevole Saracco osservava; ma per regola generale io credo che, nelle condizioni di fatto nelle

quali ci troviamo, sia preferibile il sistema il quale ho avuto l'onore di esporre e che ora ripeto.

Io, consentendo pienamente in quello che diceva l'onorevole deputato Saracco intorno alla convenienza di aumentare l'autorità morale dei prefetti, dirò che disgraziatamente noi non possiamo non avvertire come le pratiche seguite da gran tempo in Italia abbiano pur troppo di già prodotto un male abbastanza grave tanto per la composizione del personale, il quale, mentre ha degli uomini distintissimi, lascia molto a desiderare per le qualità di molti altri, quanto per la mancanza di coscienza delle proprie facoltà, che pur troppo l'abitudine cui fece allusione l'onorevole Saracco ha ingenerato in molti dei pubblici funzionari. Bene spesso mi vengono da prefetti rivolte delle domande intorno al modo di fare tale o tale atto, le quali in verità manifestano una mancanza d'iniziativa non solo, ma persino una mancanza della coscienza di quelle facoltà, di quella responsabilità che nella legge e nelle disposizioni ministeriali sono pure contemplate. Per parte mia mi studio quanto so e posso d'ispirare ai prefetti questo sentimento della propria responsabilità, della propria autorità che desidero impressa nella legge, e che desidero, per quanto è possibile, veder sorgere dall'impulso del Governo centrale.

Ciò premesso, osserverò che tanto per le attribuzioni date loro dalla legge, quanto pel modo col quale debbono essere trattati dal Governo centrale e per la condizione materiale nella quale sono posti, i prefetti hanno da esercitare quella responsabilità, hanno da occupare quella posizione elevata che si addice a chi rappresenta la maestà del Governo nelle varie parti del regno. A questo credo che efficacemente contribuiscano gli assegnamenti dei quali possono disporre. Credo che i prefetti sieno in Italia troppo poco retribuiti. Ci sono in Italia tre classi di prefetti, una classe da 10,000, una da 8000 ed una da 6000 lire di stipendio. Accanto a questi vi hanno molti altri funzionari pubblici i quali sono assai più retribuiti. Questi funzionari pubblici potranno, per avventura, esercitare funzioni più importanti che quelle dei prefetti, su ciò non voglio pronunciare un giudizio, ma indubitatamente gli occhi delle popolazioni non sono verso di loro costantemente rivolti, siccome lo sono verso i prefetti. I prefetti soli sono considerati dalle popolazioni quali rappresentanti del Governo centrale in tutto quello che s'attiene alle funzioni governative. Gli altri potranno essere considerati come Autorità che esercitano questa o quell'altra speciale funzione, ma il vero rappresentante del Governo per le popolazioni è il prefetto. È a lui solo che per tutto si ricorre, è in lui che si vede unicamente questa rappresentanza.

Ora bisogna, distinguere, secondo me, il modo nel quale questa rappresentanza è considerata nelle une e nelle altre località.

Noi non possiamo in Italia disconoscere le condizioni che varie città nostre ereditarono dal loro pas-

sato. Egli è innegabile che dove le popolazioni erano abituate a vedere il Governo rappresentato da principi circondati della maestà reale, là vi è pur bisogno di un maggior lustro per colui che rappresenta l'autorità del Governo.

In altre città minori, dove non vi era quest'abitudine, egli è solamente necessario, secondo me, che il prefetto si trovi in condizioni tali da vivere quella vita che è condotta dai principali del luogo; che sia posto in condizioni tali da poter soddisfare quegli obblighi che sorgono dalla continua convivenza, dalle continue relazioni che ha con ogni maniera, con ogni ordine di cittadini.

Ora risponde forse perfettamente a questo doppio intendimento la legislazione attualmente vigente in materia di stipendi e di spese di rappresentanza attribuite ai prefetti?

Io non esito a dire che no.

La legge del novembre 1859 stabiliva che vi fosse uno stipendio di 10 mila lire per i governatori, invece di 8, 9, 10 mila come è attualmente, e stabiliva che vi fossero per assegnamenti di rappresentanza a Milano 50 mila lire, a Genova 40 mila, a Cagliari, Ciampert e Nizza 20 mila, a Como, Novara e Pavia 12 mila, a Cremona, Cuneo e Torino 8 mila, e ad Annecy, Sassari e Sondrio 5 mila.

Invece il decreto del 9 ottobre 1861 stabilisce un riparto di lire 875 mila per ispesi di rappresentanza fra le varie città in modo che queste spese variano da 5 mila fino a 100 mila lire assegnate a Napoli; vi sono assegnamenti di 5, 6, 7, 8, 9, 10, 12 mila lire, ecc.

Queste spese di rappresentanza, per l'esperienza che ho potuto farne e per le informazioni che ho creduto di dover attingere sia presso alcuni prefetti, sia presso dei privati cittadini, sembrano essere indispensabili nelle primarie città, in ispecie in quelle che altra volta erano sede di Corti, dove si è abituati, come poc'anzi dicevo, a considerare l'autorità, non dirò precisamente in ragione del lustro dal quale è circondata, ma pure dando a questa circostanza un valore più grande forse di quello che taluno potrebbe per avventura pensare.

Quanto alle piccole località, dove le spese di rappresentanza sono ridotte a poche migliaia di lire, io ho motivo di credere che queste siano piuttosto dannose che utili alla posizione nella quale si trova il prefetto rispetto alle popolazioni che amministra. Imperciocchè in quelle piccole località, dove tutto si sa, tutto si vede, dove si fanno, si suol dire, i conti addosso al prefetto, la lira spesso è valutata venticinque soldi, e si esige dal prefetto molto più di quello che possa fare.

Di qui la voce, di cui qualche deputato ha creduto farsi eco, che qualche prefetto intaschi una parte delle spese di rappresentanza, e l'altra, ripetuta da non so chi, che queste spese di rappresentanza servivano ad ingrassare chi è già troppo grasso, mentre nel fatto

TORNATA DELL'11 APRILE

pare che con stipendi di otto, nove o dieci mila lire non vi sia da ingrassare moltissimo. (*ilarità*)

Di qui, dico, tutte queste voci, le quali io credo che nuociano piuttosto che giovare all'autorità dei prefetti.

Da tutto questo che cosa deriva, o signori? A senso mio deriva la necessità di studiare maturamente questo argomento degli assegnamenti dati ai prefetti.

Da qui deriva, secondo me, la necessità di dare opera ad un voto della legge che, per quanto io mi sappia, non è stato mai sinora soddisfatto.

Io leggo nella legge del novembre 1859 all'articolo 16:

« L'ammontare degli assegnamenti per le spese d'ufficio, ecc., non che le norme da seguirsi nell'impiego degli assegnamenti medesimi e di quelli di rappresentanza saranno determinati con apposito decreto reale. »

Ora, ch'io sappia, queste norme non sono state mai determinate con apposito decreto reale, ed anzi hanno variato molte volte. Prima queste spese si sono anticipate; si sono date anche talvolta durante l'assenza dei prefetti, ed altre volte si sono posticipate. Vi sono dei prefetti che hanno percepito questi assegnamenti nell'intervallo corso nel passaggio da una prefettura all'altra, talchè è accaduto che vi sono state delle questioni fra il nuovo e l'antico prefetto per sapere a chi dovesse essere attribuito l'assegnamento di rappresentanza durante uno o due mesi. Io ho trovato di queste pratiche pendenti, ed ho creduto di dovermene occupare.

Dopo è stato posto rimedio a questi inconvenienti, e le spese di rappresentanza sono state date posticipate. Ma credo che anche questo non basta; io credo che bisogna determinare con un regolamento questo principio in un modo pratico, che cioè gli assegnamenti di rappresentanza costituiscono quasi direi un rimborso. Non dirò un rimborso a soldo e lira, come si dice, fino ad un centesimo, ma un rimborso almeno dell'*in genere* delle spese, per guisa che non possa questo essere conseguito, se non quando l'*in genere* delle spese sia giustificato. (*Bène!*)

Questo per le grandi città e porti di mare, dove, come qualche deputato diceva, conviene qualche volta far onore agli stranieri che vi giungono.

Ma nelle piccole località, in ispecie, dove io credo che per avventura gli assegnamenti di rappresentanza potrebbero essere senza danno, anzi con vantaggio anche dei prefetti e dell'autorità morale, nonchè delle loro condizioni finanziarie, soppresse, in quelle per i prefetti io credo assolutamente insufficienti gli stipendi di otto, nove, dieci mila lire. Io credo che i prefetti debbano essere messi in condizione non già di dare dappertutto dei balli e delle cene, ma di poter menare una vita decorosa quale si addice ai rappresentanti del Governo.

Questo è poi particolarmente necessario nelle provincie meridionali, dove io credo che bisogna che una certa maestà circondi il rappresentante del Governo e

che la prefettura sia un terreno neutro sul quale s'incontrino tutti quelli i quali per gare personali o di parte, pur troppo soventi, non si vedono nelle rispettive case e nei pubblici ritrovi.

Io credo che la prefettura possa essere ben spesso un mezzo di pacificare le gare, di dare la tranquillità a dei paesi ed accrescere in questo modo la benefica influenza dei rappresentanti del Governo.

Ma per far ciò, o signori, conviene maturamente studiare tutte le questioni che sono state svolte in questa discussione. Conviene decidere la questione promossa saviamente dall'onorevole Saracco col quale, lo ripeto, ho il piacere di trovarmi in genere perfettamente concorde.

Credo che a ciò fare dovrà contribuire l'azione del Parlamento nel votare le nuove leggi, come vi dovrà contribuire l'azione del Governo nell'eseguire le attuali e le nuove che saranno riformate. Ma credo che a conseguire tale scopo convenga altresì non annientare le spese di rappresentanza, ma piuttosto riformarle col promuovere quel decreto reale che è stato promesso dalla legge del 1850, decreto reale che è urgente di promuovere, nel senso che ho genericamente accennato alla Camera.

NEGROTTO. Dirò poche parole in aggiunta alle mie osservazioni.

Gli onorevoli Lazzaro e Curzio dicevano che io sosteneva che si dovessero mantenere le rappresentanze ai prefetti solo perchè dovessero dare dei sussidi in caso di sventure cittadine, e che ciò non è punto necessario.

Io dissi soltanto che può avvenire il caso che le autorità governative, tra le altre cose, possono fare ottimo uso delle somme che loro sono date a titolo di rappresentanza, soccorrendo i cittadini nelle pubbliche sventure, e che ciò sarebbe stato atto politico che avrebbe acquistata loro maggiore influenza.

Del resto io non mi sarei mai atteso di essere combattuto da quella parte della Camera, imperocchè il concedersi le spese di rappresentanza ai prefetti conduce alla conseguenza che a tutti possa essere dato di poter coprire quelle cariche, coll'immenso vantaggio che non ne sia fatto un puro monopolio per i soli ricchi, ad esclusione di coloro che sebbene fossero capaciissimi pur tuttavia non potrebbero qualche volta mantenersi con quel lustro che al rappresentante di un Governo s'addice.

D'altra parte poi mi sorprende tanto più che questa opposizione sia venuta da quella parte della Camera, in quanto che si è da quella parte che veniva presentato un progetto di legge col quale si proponeva fosse data un'indennità od assegnamento, come si voglia dire, ai deputati. Ora, se da quella parte si proponeva un assegnamento ai deputati, io dico, come può adesso proporsi di togliere il soprassoldo di rappresentanza ai prefetti?

PRESIDENTE. Lo prego di restringersi alla questione vertente.

NEGROTTA. L'onorevole Mandoj-Albanese diceva che alenno dei prefetti profittava del soprasoldo per proprio uso e non per quello cui è destinato. Io risponderò all'onorevole Mandoj-Albanese che non credo che alcuno dei prefetti i quali si rispettano, possano...

MANDOJ-ALBANESE. Domando la parola. (*ilarità*)

NEGROTTA... cadere in questi gravi abusi; ma in ogni modo, quando ciò avvenisse, io penso che vi si potrebbe rimediare facilmente col dire ai prefetti: voi avrete la somma di lire... a titolo di soprasoldo o di rappresentanza, ma dovrete giustificarla col presentare al ministro la nota delle spese che avrete fatto.

In questo modo, vede la Camera, sarà ovviato all'inconveniente di cui l'onorevole Mandoj-Albanese ci faceva cenno or ora.

PRESIDENTE. Essendo stata chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

MANDOJ-ALBANESE. Ho domandato la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Parli.

MANDOJ-ALBANESE. L'onorevole Negrotto disse che io aveva accennato un fatto non vero, quando io diceva che vi hanno dei prefetti che intascano le somme da essi percepite per spese di rappresentanza. Ora io rispondo all'onorevole Negrotto che questo è un fatto che io conosco e ne rispondo personalmente.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Essendo stata chiesta la chiusura domando se sia appoggiata.

(È appoggiata.)

MANDOJ-ALBANESE. Domando la parola contro la chiusura. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Parli.

MANDOJ-ALBANESE. Le cose dette dall'onorevole deputato Paternostro sono certamente gravi ed importanti, quando egli volle dimostrare la necessità delle somme da doversi accordare ai signori prefetti per ispeze di rappresentanza.

Ora io faccio osservare alla Camera che per le stesse ragioni appunto io dico che il non spendere poi quelle somme, ed invece...

PRESIDENTE. Parli contro la chiusura senza entrare a discorrere sopra gli argomenti addotti dagli oratori precedenti, perchè in tal caso, secondo l'ordine dell'iscrizione, la parola spetterebbe all'onorevole La Farina.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Pongo ai voti la chiusura della discussione, coll'avvertenza che la parola è sempre riservata al relatore della Commissione.

(La discussione è chiusa.)

Darò ora lettura degli ordini del giorno.

Il primo è dei deputati Curzio e Miceli, così concepito:

« La Camera, considerando che le spese di rappresentanza sono inutili, sopprime il capitolo numero 24, salvo ad inserire nel bilancio straordinario la somma

che si troverà impegnata prima che il presente bilancio abbia sanzione di legge. »

Il secondo è dell'onorevole Giorgini, modificato in questi termini:

« Invitando il Ministero a provvedere perchè le spese di rappresentanza sieno distribuite ed erogate effettivamente in un modo conforme allo spirito per cui furono istituite, vota il capitolo nella somma iscritta nel progetto del Ministero. »

L'ultimo presentato dal deputato Mandoj-Albanese è così concepito:

« La Camera, nel sopprimere il capitolo 24 del bilancio e riportare al capitolo 30 di esso la somma di lire 25,000 per ispeze straordinarie cui possono per avventura essere obbligati a sostenere i quattordici prefetti, passa alla discussione degli altri capitoli. »

La parola spetta al relatore.

CANTELLI, relatore. Nella lunga discussione che ha avuto luogo oggi nella Camera si è parlato di molte cose, ma pochissimo delle spese di rappresentanza che pur dovevano formare l'oggetto della discussione medesima, niente poi del progetto della Commissione.

La Camera mi permetterà quindi che io spieghi in brevi parole quale è stato il concetto della Commissione nel fare la sua proposta; in seguito dirò quali sieno le modificazioni che la Commissione è disposta ad introdurre nella proposta medesima al fine di avvicinarsi alla proposta del Ministero.

Da tutti gli oratori che hanno preso parte alla discussione ho sentito parlare di spese di rappresentanza nel senso che appunto è escluso dalla Commissione, di quelle spese di rappresentanza le quali sono credute necessarie onde circondare i rappresentanti del Governo di quello splendore che, principalmente nelle grandi città, rassomiglia pallidamente allo splendore delle Corti che vi risiedevano.

La Commissione ha creduto assolutamente che questo modo di impiegare le spese di rappresentanza, lungi dal conferire autorità ai rappresentanti del Governo, sia anzi mezzo che spesso conduce a conseguenze del tutto opposte.

La Commissione invece ha creduto che ai prefetti che risiedono in quelle città ricche e popolose ove costa più caro che in altre il procurarsi quei comodi che all'alta loro posizione si addicono, riesca indispensabile un'aggiunta allo stipendio di cui sono provveduti, onde i rappresentanti del Governo in quelle città possano condurre una vita che non li metta al disotto degli agiati cittadini.

Questo è stato il vero concetto della Commissione, ed essa vede con piacere di essere in ciò molto vicina all'opinione dell'onorevole ministro.

Ridotto l'assegnamento che la Commissione vorrebbe dato ai prefetti ad un supplemento del loro stipendio, onde possano mantenersi anche nelle città dove la vita è più costosa nello stesso modo che altri prefetti senza bisogno di aumento di assegnamento si mantengono nelle altre, io non so vedere in che modo si potrebbe chia-

TORNATA DELL'11 APRILE

marli a dar conto del modo con cui impiegano la somma che è loro assegnata.

Per ciò non crederei nè utile, nè opportuno un regolamento sul modo di impiegarla, regolamento il quale, mi si permetta di dirlo, riuscirebbe altrettanto offensivo a quegli alti funzionari quanto indecoroso pel Governo.

Ora, ammesso che il vivere a Napoli o a Milano in un determinato modo costi, per esempio, il doppio o il triplo che non a Como o a Foggia, come farà un prefetto a dar conto delle sue spese quando queste non sono già impiegate in balli od in banchetti, ma nel giornaliero mantenimento della sua casa?

La Commissione quindi, senza avere nessuna fiducia in questo genere di coazione che costringerebbe i prefetti a spendere nel modo che verrebbe loro indicato dal Governo, crede necessario che i prefetti che risiedono nelle principali città siano provvisti di un supplemento al loro stipendio: in questo la Commissione non è punto d'accordo con alcuni onorevoli oratori, i quali vorrebbero escluso qualunque aumento di stipendio ai prefetti, credendo ch'essi siano già esuberantemente provveduti collo stipendio loro assegnato, mentre è evidente che per quanto si voglia ammettere che un prefetto debba limitare le proprie spese, non si potrà mai sostenere che ad un prefetto il quale deve risiedere a Milano od a Firenze possano bastare nove o dieci mila lire.

È verissimo che i cessati Governi non solevano dare ai prefetti nè spese di rappresentanza, nè soprasoldo alcuno; questo si riscontra sia nello ex-regno di Napoli, sia nello ex-regno subalpino, sia in tutte le altre parti d'Italia, ma conviene notare che ai tempi dei cessati Governi le principali città d'Italia erano appunto le sedi dei Governi stessi; laddove il vivere è più caro, laddove un prefetto non potrebbe mantenersi decorosamente collo stipendio che oggi gli è assegnato non risiedeva un prefetto, e se vi risiedeva, era una carica secondaria perchè vi risiedevano le Corti, i ministri e tutte quelle autorità le quali erano provvedute di mezzi di gran lunga maggiori.

Ora invece la cosa è cambiata, alcune città che erano sede di Governi sono ora diventate la residenza di un prefetto: è naturale che questo prefetto non possa in quelle città mantenersi decorosamente col solo stipendio che poteva bastare quando il prefetto non era che autorità secondaria.

Condotta da queste considerazioni, la Commissione ha fatto la sua proposta, e non ha finora udito alcun argomento, il quale sia atto a consigliarla dallo insistervi. Essa non ne fa quistione di cifra, ne fa quistione di sistema.

La Commissione è convinta che le spese di rappresentanza propriamente dette non siano necessarie, e non siano nemmeno utili. Essa crede che alcuni dei prefetti debbano esser provveduti di maggiori mezzi degli altri onde si possano mantenere decorosamente nelle città ove risiedono; ma, come ho detto, non fa

quistione nè del numero delle città, nè dell'importanza del soprasoldo, nè della somma totale da stanziarsi nel bilancio.

La Commissione ha proposto lire 225,000, perchè le sembra che questa somma possa bastare; ma qualora l'onorevole ministro creda che sia necessaria una somma maggiore, essa non ha difficoltà di acconsentire ad un aumento. Ciò che la Commissione non acconsentirebbe sarebbe che, conservandosi le spese di rappresentanza nel senso in cui ora sono intese, si volesse diminuire la somma che è data ai prefetti.

Non intende la Commissione come al prefetto di Milano, al prefetto di Napoli, al prefetto di Firenze si possa mantener l'obbligo di aprire la propria casa a feste ed a divertimenti retribuendo loro la metà o il terzo della somma che hanno ricevuto finora.

È dunque necessario entrare nel sistema indicato dalla Commissione. Se le spese di rappresentanza si vogliono conservare, allora si potrà bensì diminuire d'alcun poco la somma che è stanziata in bilancio, ma sarà impossibile di fare tali riduzioni che ridondino a vero vantaggio dell'erario pubblico.

Il Ministero propone di ridurre la somma a lire 675,000 da lire 875,000, che ora sono iscritte nel bilancio. Questa riduzione, per quanto abbia una qualche importanza, prova però una cosa: prova cioè che il Ministero intende di mantenere le spese di rappresentanza-giacchè, se l'onorevole ministro volesse entrare nelle viste della Commissione, certamente non gli potrebbero occorrere lire 675,000, onde provvedere di un soprasoldo anche assai largo un numero di prefetti anche maggiore di quello che la Commissione ha indicato nella sua relazione.

La Commissione però, desiderosa di accostarsi, per quanto sia possibile, alla cifra indicata dal signor ministro, ha questa mattina discusso lungamente se non potesse allargare la cifra da essa proposta, e considerando all'epoca inoltrata dell'anno in cui il bilancio viene votato, considerando come i prefetti abbiano in quest'epoca di già in gran parte fatte delle spese di rappresentanza, la Commissione non avrebbe nessuna difficoltà, anzi m'incarica di proporre alla Camera di ammettere per il primo semestre di quest'anno le spese come sono proposte nel bilancio, locchè vorrebbe dire lire 437,500, riducendo la spesa del secondo semestre alla metà di quello che la Commissione proponeva per tutto l'anno, ossia a 125,000 lire, il che formerebbe in tutto L. 562,500.

Il signor ministro propone che sia ridotta la somma a lire 675,000, la differenza pertanto non sarebbe che di L. 112,500.

La Commissione è persuasa che il signor ministro vorrà accettare la cifra della Commissione; ad ogni modo quello che più sta a cuore della Commissione è che il signor ministro accetti il sistema della Commissione stessa, sistema che potrà meglio venire da lui sviluppato con apposite disposizioni da emanarsi per decreto reale, o in occasione del futuro bilancio.

LA FARINA. Chiedo la parola per fare una proposta.

PRESIDENTE. Il deputato La Farina ha la parola.

LA FARINA. Io propongo l'ordine del giorno puro e semplice; se la Camera me lo permette, dirò due parole per dimostrare la necessità dell'ordine del giorno puro e semplice dopo la discussione che ha avuto luogo.

PRESIDENTE. Avendo fatta una proposta, ella ha diritto di svolgerla.

LA FARINA. Io propongo l'ordine del giorno puro e semplice, prima perchè dopo la discussione che ha avuto luogo, la quale ha sollevato una gravissima questione, ogni altro ordine del giorno non sarebbe corrispondente allo scopo forse che si propone la Camera.

L'ordine del giorno proposto dall'onorevole Curzio vuol essere adottato naturalmente da quelli che intendono sopprimere completamente i diritti di rappresentanza dei prefetti; ma coloro i quali costituiscono, secondo me, la maggioranza della Camera, non intendono di sopprimere le rappresentanze dei prefetti, e questi certamente non potranno votare l'ordine del giorno dell'onorevole Curzio.

Vi è la proposta dell'onorevole Giorgini; ma essa mi pare assolutamente priva di scopo; non dice altro in sostanza al ministro se non che questo: date esecuzione ad una legge che ancora non l'ebbe. Ora quando il signor ministro ha dichiarato di voler fare in modo che il regolamento concernente le spese di rappresentanza dei prefetti sia pubblicato, non abbiamo più, a mio giudizio, alcuna ragione di votare la proposta dell'onorevole Giorgini.

Dopo la questione sollevata in ordine all'autorità dei prefetti, dopo le gravi considerazioni espresse dall'onorevole Saracco, nelle quali il signor ministro mostrava in gran parte di concordare, dubito che la proposta dell'onorevole Giorgini possa aggiungere efficacia alle manifestazioni che già si produssero in quest'Assemblea in proposito di questo importante argomento. Quando in quest'Assemblea il ministro ha convenuto che l'autorità dei prefetti attuali non è quale dovrebbe essere, domando se in una questione così grave ed importante la Camera potrà contentarsi della proposta dell'onorevole Giorgini.

Non è certamente questa l'ora di entrare in una discussione così grave; ma a tale proposito mi permetterò di far osservare al signor ministro che, essendo egli d'accordo con coloro i quali credono necessario che l'autorità dei prefetti sia rialzata, deve considerare che le attribuzioni esercitate dai prefetti possono distinguersi in tre classi.

Una parte di queste attribuzioni consta di quelle che per le leggi esistenti possono esercitare i prefetti, e che pur troppo non esercitano.

Un'altra parte comprende quelle che potrebbero delegarsi ai prefetti con decreti reali e per quali non v'è necessità di una legge. E questi decreti reali pur troppo non si sono veduti, quantunque sieno stati parecchie volte promessi.

Una terza parte comprende le attribuzioni che sarebbero stabilite per una nuova legge la quale desse ai prefetti maggiori facoltà che finora non abbiano.

Laonde domanderei al signor ministro dell'interno perchè egli, che crede così necessario, come tutti crediamo, che i prefetti abbiano maggiori attribuzioni di quelle che hanno, non abbia finora presentata una legge che sarebbe infine correlativa a quella di discentramento comunale e provinciale che la Camera desidera e che il signor ministro ha proposto?

Basta avere una mediocre pratica degli affari per comprendere come qualunque passo si faccia nel discentramento a favore dei comuni e delle provincie richiegga immediatamente un altro passo corrispettivo verso l'accresciuta autorità dai prefetti; imperocchè, o signori, noi che vogliamo il discentramento, non intendiamo che esso si compia in un lato solo del servizio, che sia una disarmonia, la quale potrebbe produrre il discoglimento invece del discentramento.

Noi intendiamo che i comuni abbiano la maggiore libertà possibile, che le provincie abbiano la maggiore libertà possibile, ma nel medesimo tempo i prefetti abbiano la maggior autorità possibile: imperocchè questa maggiore libertà che si è accordata ai comuni ed alle provincie, potendo produrre degli inconvenienti, ha bisogno di corrispettivo nell'autorità da accordarsi ai prefetti.

Io quindi desidero che il signor ministro, il quale si mostrò così convinto delle ragioni messe innanzi dall'onorevole Saracco, voglia assicurare la Camera e prometterci in modo esplicito che non solamente quella parte d'attribuzioni che già possono esercitare i prefetti, sia loro permesso d'esercitarla nei limiti delle leggi e dei regolamenti vigenti; ma che quella parte di attribuzioni che potrebbero essere delegate ai prefetti per mezzo dei decreti reali e senza necessità d'una legge, si deleghi poi ai prefetti.

È pur mio desiderio che il signor ministro si affretti a presentare una legge la quale, secondo noi, potrebbe essere il compimento del discentramento comunale e provinciale.

Ora quando una questione di così alta importanza si è sollevata nella Camera, quando il signor ministro ha detto delle parole gravissime, che acquistano una maggiore gravità dalla persona che le pronunziò e dal luogo in cui sono state espresse, quando si è detto in questa Camera che i prefetti non hanno le attribuzioni che devono avere, se il signor ministro crede così necessaria questa delegazione di poteri, sia per mezzo di decreti reali, sia per ciò che riguarda le leggi, per mezzo di una legge, io domando, o signori, che ci rassicuri di questa buona intenzione, che noi tutti vorremmo effettuata.

Io domando quindi che la Camera si astenga dal votare la proposta dell'onorevole Giorgini, il quale sarebbe troppo poca cosa per una questione così elevata, così importante, come quella che si è sollevata.

Perciò concludo manifestando la fiducia che la Ca-

TORNATA DELL'11 APRILE

mera, dopo udite le dichiarazioni che avrà fatte il sig. ministro, voglia votare l'ordine del giorno puro e semplice.

PERUZZI, ministro per l'interno. Sebbene forse le domande fattemi dall'onorevole La Farina non abbiano una stretta relazione con l'argomento che oggi ci occupa, ciò non ostante esse sono di tanta gravità, che io spero vorrà la Camera consentirmi di rispondergli brevissime, ma categoriche parole.

L'onorevole La Farina ha detto, fra altre cose, che una riforma la quale determini le attribuzioni dei prefetti nel modo più largo possibile deve essere, secondo lui, il complemento della nostra riforma amministrativa. Con queste parole: *Compimento della riforma amministrativa*, egli ha quasi tolto a me il carico della risposta; imperocchè io considero che come questa ne è il compimento, così la legge provinciale e comunale ne sia la base; come quello ne sarà l'ultimo passo, questa ne è il primo.

Ora, io credo che a nulla gioverebbe l'accumulare dinanzi alla Camera una quantità di proposte legislative, le quali necessariamente dovrebbero essere formulate fondandosi sulla ipotesi che i progetti presentati già dal Ministero venissero ad essere tali quali dal Parlamento approvati. Siccome tutti noi con ogni sforzo, e facendo tutti i sacrifici personali di convinzioni e d'amor proprio, dobbiamo dar opera alla fondazione di un edificio quale sarà quello dell'ordinamento del nuovo regno d'Italia...

CURZIO. Ma quando si comincia? (*Rumori*)

PRESIDENTE. Non interrompano.

PERUZZI, ministro per l'interno. Quando vorrà la Camera; essa può cominciare quando vuole, nè dipende certamente da me se non comincia, come forse neppure dalla Camera. Mi pare che l'interruzione sia inopportuna.

Dico dunque che quando noi dobbiamo dar opera alla creazione di un edificio così importante come sarà l'ordinamento amministrativo del regno d'Italia, convenga procedere ordinatamente e per guisa che tutte le parti del nuovo edificio armonizzino fra loro.

A tal uopo io credo che si debba cominciare dal discutere la legge provinciale e comunale e la legge sul contenzioso amministrativo. L'ho già detto altre volte alla Camera: queste, secondo me, sono le basi del nuovo edificio che si tratta d'innalzare. Ed oggi avrei creduto di mancare di riverenza verso il Parlamento, se prendendo per base l'ipotetica approvazione delle mie proposte tali quali le ho formulate, fossi venuto a presentare alla Camera tutte le altre leggi che sarebbero state in certo modo corollario e conseguenza delle prime.

Io credo, lo ripeto, che qui convenga fare dei sacrifici di amor proprio e di convinzione. Vi sono certe convinzioni alle quali è evidente che non si può rinunciare, quelle che sono fondamentali. È evidente che si sacrifica la propria posizione piuttosto che sacrificare queste convinzioni. Ma queste sono poche. Vi sono

poi molte parti di questi progetti di legge, intorno alle quali dobbiamo discutere senza passione e senza amor proprio, che sarebbe colpevole rispetto al paese. Per mia parte io sono dispostissimo a far largamente questi sacrifici. Ora, siccome sono disposto a farli, siccome io credo che la materia sia gravissima, ed abbisogni di matura discussione, io non ho stimato di dover formulare altri progetti di legge finchè questi due fondamentali non siano votati dal Parlamento. Se questi saranno dalla Camera approvati, allora è indubitato che vi saranno due altri progetti che dovranno essere l'immediata conseguenza di questi due primi, e questi saranno i progetti di legge per l'ordinamento delle autorità provinciali, e del Consiglio di Stato del regno d'Italia.

Ora io ripeto che queste due ultime leggi non possono essere formulate, se prima non siano determinate le massime fondamentali delle due leggi testè rammentate, comunale e provinciale e del contenzioso amministrativo. Questo non abbisogna di dimostrazione, e quindi passo oltre, assicurando l'onorevole La Farina e la Camera come io pure consideri indispensabile quella legge alla quale egli ha accennato; ma come oggi crederei prematuro di presentarla, ed anche di esporre alla Camera i principii sui quali il mio progetto sarebbe informato, imperocchè questi principii dipenderanno da quelli che saranno adottati nelle leggi testè ricordate.

Con queste credo di aver risposto alle osservazioni e ai desiderii dell'onorevole La Farina e degli altri deputati. Se non l'avessi fatto, li prego di domandarmi altre spiegazioni ch'io son pronto a dare.

PRESIDENTE. Do lettura alla Camera di un altro ordine del giorno che è stato presentato alla Presidenza dai deputati Bonghi e Negrotto:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro, passa alla votazione del capitolo quale è proposto dal Ministero. »

Debbo anche annunciare alla Camera che la Commissione del bilancio ha aumentato la cifra a lire 562,500.

Adesso dobbiamo passare alla votazione delle varie proposte; ma siccome è proposto l'ordine del giorno puro e semplice, il quale ha la priorità, lo metterò a partito pel primo. Quando non sia adottato, metterò man mano ai voti, secondo la loro maggiore ampiezza, le altre proposte.

Chi accetta l'ordine del giorno puro e semplice è invitato ad alzarsi.

(Dopo prova e controprova, è respinto.)

Delle quattro proposte presentate al banco della Presidenza mi pare che l'ordine naturale sia questo.

La prima, più ampia, è quella degli onorevoli Curzio e Mielei; poi quella dell'onorevole Mandoj-Albanese; quindi quella dell'onorevole Giorgini; e poi quella degli onorevoli Bonghi e Negrotto.

Darò lettura della prima:

« La Camera, considerando che le spese di rappre-

sentanza sono inutili, sopprime il capitolo 24, salvo ad iscriverne nel bilancio straordinario la somma che si troverà impegnata prima che il presente bilancio abbia sanzione di legge. »

Metto ai voti questa proposta dei deputati Curzio e Miceli.

Chi l'approva è invitato ad alzarsi.

(Non è approvata.)

Metterò ora ai voti la proposta del deputato Mandoj-Albanese:

« La Camera nel sopprimere il capitolo 24 del bilancio, e nel riportare al capitolo 30 di esso la somma di lire 25,000, per ispesse straordinarie, cui possono per avventura essere obbligati a sostenere i quattordici prefetti, passa alla discussione degli altri capitoli. »

(Si alza il solo deputato Mandoj-Albanese) — (Parità generale)

(Non è approvato.)

Metto ai voti la proposta del deputato Giorgini:

« La Camera, invitando il Ministero a provvedere perchè le spese di rappresentanza siano distribuite ed erogate effettivamente in un modo conforme allo spirito per cui furono istituite, vota il capitolo nella somma iscritta nel progetto del Ministero. »

(Dopo prova e contro prova, la Camera rigetta.)

Rimane la proposta dei deputati Bonghi e Negrotto.

CAVALLINI. Io propongo l'ordine del giorno Giorgini, modificato però nel senso proposto dalla Commissione. (*Rumori*) Accetto cioè la proposta coi motivi addotti dall'onorevole Giorgini; solo sostituisco la somma proposta dalla Commissione a quella del Ministero.

Voci. È un ordine del giorno nuovo.

PRESIDENTE. Corrisponde alla proposta della Commissione. Si voterà la proposta della medesima.

Darò ora lettura dell'ordine del giorno proposto dai deputati Bonghi e Negrotto, e lo porrò ai voti.

LAZZARO. Domando la parola per un'osservazione.

PRESIDENTE. Non si può parlare tramezzo alle votazioni.

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro, passa alla votazione del capitolo, quale è proposto dal Ministero. »

Chi intende approvare questa proposta si alzi.

(Non è approvato.)

Resta la proposta della Commissione, che porta la somma alla cifra di lire, 562,500

PERUZZI, ministro per l'interno. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola il signor ministro.

PERUZZI, ministro per l'interno. Siccome io non consento nell'opinione della Commissione intorno alla soppressione delle spese di rappresentanza, d'indennità o soprassoldo, non so come vogliano chiamarsi, credo si possa studiare un sistema misto di soprassoldo e d'indennità per rappresentanza, ma il sistema di dare una somma così forte tutta per soprassoldi, senza che si debba chiederne un resoconto, io non lo posso accettare assolutamente, come non accetto neppure la cifra, perchè essa è conforme al sistema.

CANTELLI, relatore. Domando la parola per dare uno schiarimento, il quale varrà di risposta a quanto disse attualmente il signor ministro.

La Commissione propone la cifra di 250 mila lire all'anno per i soprassoldi ai prefetti; essa spinge in quest'anno la somma a lire 562,500, perchè essendo già cominciato il secondo trimestre la Commissione crede che per tutto il primo semestre si debbano pagare le spese di rappresentanza, come erano prima d'ora stabilite, il che importa una somma di 437,500 lire; ma mantiene la cifra normale di 250 mila lire all'anno, e quindi per secondo semestre propone 125 mila lire.

Onde fatta la somma tra la cifra per il primo semestre, stabilita come è nel bilancio proposto dal Ministero, e la cifra per secondo semestre, stabilita secondo il sistema della Commissione, si ha un totale di 562,500 lire.

PERUZZI, ministro per l'interno. Io ho voluto semplicemente chiarire questo punto. La Commissione nella sua proposta è stata consentanea ai principii, che ha sostenuti nel suo rapporto. Questi principii io non li consento, e non li consento non già per quello che apparentemente potrebbe essere creduto da qualcuno, cioè nell'interesse di aumentare la cifra; non li consento nell'interesse del conseguimento dello scopo che noi dobbiamo raggiungere coll'assegno di questa spesa.

Io sono più rigoroso che la Commissione; imperocchè io ho detto che in genere doveva darsi un soprassoldo, ma un piccolo soprassoldo ai prefetti, in modo da portare il loro assegnamento annuo fisso almeno a 10 o 12 mila lire, a quello che hanno presso a poco altri funzionari, 12 o 15 mila lire al più. Insomma la materia non l'ho abbastanza studiata e non credo che sia conveniente improvvisare leggi le quali devono poi spiegare il loro effetto davanti agli occhi delle popolazioni e che possono avere delle conseguenze politiche di molta gravità.

Quanto poi ad alcune città sono d'accordo colla Commissione. Io credo che convenga dare delle spese di rappresentanza nelle cifre che la Commissione ha determinate, o che possono determinarsi, e che si debba chiederne conto... (*Benissimo! a sinistra*), non già, come ho detto dianzi, colla nota dettagliata fino ai trenta o quaranta centesimi dei gelati o cose simili; ma che si deve chiederne conto solo in genere, che si debba sapere cosa ha fatto in genere quel prefetto, se ha fatto niente o se ha fatto qualche cosa, perchè questo controllo in genere si può fare davanti all'opinione pubblica, e coi molti altri mezzi di cui il Governo dispone.

Ora io dico; per me la somma determinata dalla Commissione o è troppa o è troppo poca, e secondo il principio da lei stabilito è troppa, secondo il principio che io vorrei far trionfare e troppo poca. Io in conseguenza non potrei in nessun modo accettarla...

Voci a sinistra. L'ha votata la Camera.

Altre voci. No ha respinto l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

PERUZZI, ministro per l'interno. Io pertanto sono di opinione che la Commissione abbia fatto bene a

TORNATA DELL'11 APRILE

mantenere per il primo semestre di quest'anno le spese previste in bilancio, e tanto più credo che abbia fatto bene in quanto che non bisogna dimenticare che l'efficacia dei voti della Camera in materia di bilancio non comincia naturalmente se non da quando è promulgata la legge: ora, chi sa quando sarà promulgata? probabilmente non lo sarà che verso la fine del semestre.

Ma dirò di più che io credo che è passata di già, come ha detto dianzi qualche oratore, una parte dell'anno, nella quale forse gran parte di queste somme sono già state spese. (*Mo: morio in senso diverso*)

Mi dispiace di eccitare tanti rumori in una materia nella quale non si dovrebbe mettere passione: io assicuro la Camera che non ce ne metto alcuna e che qualunque sia per essere il temperamento che prenderà la Camera, io l'avrò per buono; e quindi dichiaro che son persuaso che la Camera risponderrebbe perfettamente a tutti i sentimenti che sono stati svolti in questa discussione, qualora facesse una riduzione alla somma proposta in origine dal Ministero, come io stesso ne avevo presa l'iniziativa, ma lasciasse abbastanza margine non solo per provvedere agli impegni già assunti, come già la Commissione l'ha riconosciuto, ma anche per poter lasciare una certa latitudine per scegliere quello tra i sistemi che sarebbe meglio adatto: questo sistema, qualunque esso sia, sarà evidentemente riveduto dalla Camera quando discuterà il bilancio del 1864, il che sarà fra poco tempo, ed io credo che qualora fosse stato ancora troppo largo il Ministero nel proporre la determinazione di questo sistema, la Camera avrebbe sempre tempo di riformarlo.

In conseguenza io crederei che la Camera potesse introdurre una riduzione nella somma presagita dal Ministero, per esempio, di lire 100,000 che ammonterebbe a lire 200,000 all'anno, o anche, se vuole una più larga misura, io non ci ho obbiezione, purchè non si riduca di una somma tanto forte, perchè per me quella non lascierebbe luogo a margine nessuno.

Così la Camera risponderrebbe ed ai desiderii di economia dai quali essa è animata, e forzerebbe il Ministero a rivedere necessariamente questa parte del servizio, come ne ha già manifestata l'intenzione.

DE BLASIS. Io prego la Camera prima di venire alla votazione di ponderar bene in che stia la discrepanza tra la Commissione ed il Ministero; non è punto questione di cifra, la cifra, l'ha detto anche l'onorevole ministro poco innanzi, importa poco, importa solamente di sapere se si entri nel sistema proposto dalla Commissione, oppure in un altro che vagheggia il Ministero; e questo è cosa essenziale, in quanto che noi, passando ad altri bilanci, dovremo giudicare sopra altre rappresentanze, e quel sistema che incominceremo a seguire adesso, lo troveremo in qualche modo deciso con anticipazione per virtù della presente discussione.

Ora la Commissione ha già spiegato il suo sistema nella relazione; ed io osservo che quando si tratta di

accoglierlo, non si è nella necessità di pretendere dall'impiegato che giustifichi tutte le spese che farà con una specie di nota. Questo avvilirebbe in certo modo i prefetti, ed andrebbe contro quello che ha detto poco fa l'onorevole ministro, vale a dire contro la necessità di rialzare l'autorità, e ne verrebbe anche di conseguenza che certe spese sarebbe impossibile assolutamente di farle entrare in nota.

Per esempio, il prefetto che dovrà esercitare le sue funzioni a Milano od a Napoli, come potrà giustificare con una nota le spese maggiori per il suo abbigliamento, per quello della famiglia, e per il vestiario e lo stipendio delle persone di servizio?

È dunque necessario che ai prefetti i quali sono destinati alle grandi città sia accordata una somma di una certa importanza, e non si imponga loro l'umiliante necessità di giustificare le spese che fanno, poichè la maggior parte di queste spese sono tali che non potrebbero essere giustificate in una nota.

La Commissione pertanto tiene fermo il suo sistema, anche perchè esso deve servire di base nelle altre questioni di rappresentanza che sorgeranno in altri bilanci.

La questione, ripeto, non è di cifra, essa consiste semplicemente nel vedere se la Camera intenda di votare il sistema della Commissione ovvero quello del Ministero.

Posta così nettamente la questione, la Camera è in grado di poter esprimere francamente il suo parere.

PRESIDENTE. Il deputato Boggio ha facoltà di parlare.

BOGGIO. Io propongo alla Camera una nuova mozione, la quale mi pare possa farci uscire dal ginepraio in cui ci troviamo...

Una voce a sinistra. Non c'è ginepraio.

BOGGIO. C'è ginepraio. Infatti fu proposto l'ordine del giorno puro e semplice, e questo venne respinto, poi furono respinte tutte le altre proposte; dimodochè vi trovavate per indiretta via appunto là dove sareste giunti, accettando l'ordine del giorno puro e semplice, che invece avete respinto.

Il ministro acconsente si faccia una qualche riduzione, ma dice eccessiva quella proposta dalla Commissione, ed io concordo col signor ministro; certamente sarà compiuto il primo semestre prima che il bilancio sia promulgato; il ridurre di molto fin da quest'anno la cifra produrrà complicazioni nel servizio.

Ma inoltre io vedo al di sopra della questione di cifre una questione molto più grave, una questione di principio, perchè vi è una grande differenza tra i due sistemi posti in campo. E non vorrei che pregiudicassimo troppo precipitosamente la questione di principio, la questione di sistema. Per il che proporrei che la cifra fosse votata nella somma di lire 750,000, vale a dire con una riduzione di lire 125,000 sulla cifra proposta dal Ministero.

Mediante questa riduzione si fa già quest'anno un'economia che per certo non è grandissima, ma che è, se

non altro, un avviamento a fare su questo ramo una più radicale riforma, e ad un tempo si lascia intatta la questione di sistema che potrà essere risolta in seguito con maggiore ponderazione e maturità, e la quale deve stare sopra ad ogni considerazione di cifre.

PRESIDENTE. Darò lettura della proposta del deputato Boggio:

« La Camera, preso atto delle dichiarazioni del ministro, vota il capitolo 24 in lire 750,000. »

PERUZZI, ministro per l'interno. Io volevo osservare che fino ad ora, per l'esame che ho fatto della relazione della Commissione, non mi sono niente affatto persuaso della bontà del suo sistema; può darsi che con uno studio più accurato, con altri argomenti diversi di quelli che sono stati adottati dalla Commissione io mi persuada della sua bontà; io non sono totalmente sposato al mio per dire che è l'ottimo; dico peraltro che la cifra della Commissione preclude la via all'adozione di un sistema diverso dal suo.

La Commissione oggi fa più di quello che generalmente soglia e debba fare quando vota la legge dei bilanci, ed invece nel sistema formulato dall'onorevole Boggio, la Camera che cosa fa?

La Camera dimostra, secondo me, due cose: dimostra prima di tutto che su questo capitolo conviene introdurre delle economie; in secondo luogo che non bisogna contentarsi delle vaghe dichiarazioni d'un ministro, ma che conviene mettere il ministro nell'assoluta necessità di rivedere le disposizioni che sono oggi in vigore in questa materia; imperocchè oggi è ripartita per decreto reale del 9 ottobre 1861 tutta la somma di lire 865,000 inserita nel bilancio; quindi quando avrete diminuita questa somma di lire 120,000 o di lire 150,000 è evidente che il ministro sarà nell'assoluta necessità di provocare innanzi la fine di giugno un nuovo decreto reale che stabilisca un nuovo riparto di questa nuova somma. Ora è evidente che in questo nuovo riparto il Ministero dovrà essere regolato da un criterio che avrà da essere adottato in seguito da studii accurati. Potrà adottarsi o l'uno o l'altro dei criteri che sono stati accennati nella Camera. Se ne potrà adottare un altro che per avventura non è stato oggi accennato. Ora è certo che la proposta dell'onorevole Boggio, che io ringrazio d'aver formulato un concetto ch'io aveva espresso....

CRISPI. Chiedo di parlare.

PERUZZI, ministro per l'interno.... lascia quella discreta libertà ch'è necessario concedere in una materia nella quale non conviene improvvisare le risoluzioni, mentre obbliga il Governo a far qualche cosa, e manifesta solennemente l'intendimento della Camera d'introdurre anche in questo capitolo del bilancio un'economia.

AVEZZANA. Mi pare che l'ora è tarda.

Voci. Ai voti! ai voti!

CRISPI. Chiedo di parlare per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Per una mozione d'ordine ha facoltà di parlare.

CRISPI. Voglio fare osservare alla Camera che la proposta dell'onorevole Boggio è tale che dà al ministro più di quello che questi aveva domandato alla Commissione del bilancio.

Il signor ministro aveva domandato lire 675,000 ed il signor Boggio ora propone di dargli 775,000. Il ministro, naturalmente grato a tanta generosità, accetta una somma maggiore di quanto gli bisognerebbe....

PERUZZI, ministro per l'interno. Chiedo di parlare.

CRISPI... e con molt'arte ringrazia l'onorevole Boggio per la proposta da lui fatta.

Ora la Camera, dopo una discussione così lunga, vorrà essa finirla con un voto che equivarrebbe al parto della montagna? Io credo che no.

Io comprendo coll'onorevole ministro che in quanto alle spese di rappresentanza o di maggiori assegnamenti dei prefetti sarebbe bene che restasse indecisa la questione tra il sistema da lui preferito e quello proposto dalla Commissione. Io trovo questo metodo assai conveniente. La legge comunale e provinciale non essendo stata ancora votata, la Camera non si è pronunciata sul sistema che crederà più logico seguire, ed è bene oggi arrestarci innanzi ad una decisione che comprometta un voto dell'avvenire. Ma che la Camera ora, dopo aver inteso vari oratori sui due sistemi tendenti tutti a portare una grande economia su questo capitolo del bilancio, conchiuda con dare lire 100,000, al di là di quello che il ministro chiedeva, io non lo posso comprendere. Allora non ci sarebbe stato bisogno di fare tutta questa discussione; avremmo potuto al cominciare di questa tornata votare questo capitolo, ed avremmo continuato nella discussione del bilancio con maggiore rapidità di quello che si è fatto.

Io quindi prego la Camera a voler per lo meno riflettere a quello che va a votare, e non voler menomamente accogliere la proposta dell'onorevole Boggio, accettata dal ministro.

BOGGIO. Demando la parola per una spiegazione.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno ha la parola.

PERUZZI, ministro per l'interno. L'onorevole Crispi ha creduto di vedere un'arte finissima in una cosa che è naturalissima.

Anzitutto dichiaro che io non porto tattica parlamentare nelle discussioni di questo genere; imperocchè; qualunque siano i voti della Camera, io non li prendo punto a male, e li eseguisco, secondochè meglio sarà possibile nell'interesse del pubblico servizio. Dunque una volta per sempre dichiaro che non vi metto nessunissima passione; adempio al dovere di dare alla Camera tutte le informazioni che credo poterle dare; ma non porto la tattica parlamentare nelle discussioni del bilancio, come si suole portarla in altre questioni.

Quanto all'onorevole Crispi, egli muove da un dato che, mi permetta che io lo dica, non esiste; imperocchè io non ho avuto l'onore di fare nessuna proposta alla Camera.

In seguito d'una conferenza confidenziale che ho avuto l'onore d'aver col relatore della Commissione

ho comunicato le risultanze di alcuni miei studi intorno al bilancio. Tanto è vero che questi non erano definitivi, che alcune le ho modificate anche dopo di averle presentate all'onorevole relatore. Quando la Commissione le ha accettate, e che io non ho creduto di doverle modificare, è naturale che questo veniva ad essere un accordo fra essa e il Ministero; ma quando la Commissione non ha creduto di doverne tener conto, esse non erano altro che elementi di informazione per la Commissione.

Quindi io dichiaro una volta per tutte che io non credo di essermi punto preclusa la via a profittare dei lumi che la discussione porta nell'animo mio; giacchè le discussioni io non le credo inutili, nè penso che alcuno venga qui con delle idee preconcepite specialmente in queste materie che non sono politiche.

Ora io dico che la proposta comunicata alla Commissione era fondata sopra un progetto di decreto reale che io aveva formulato, il quale conteneva un riparto di quella somma; anzi, quando la Commissione avesse consentito, avrei chiesto un aumento di 13,000 lire invece di 20,000: avrei cioè proposto un'economia di 387,000 lire invece delle 400,000.

Ma confesso che dallo svolgimento della discussione ho dovuto trarre argomento per ritenere che la questione merita di essere studiata più di quello che io abbia potuto fare.

Per conseguenza io dichiaro alla Camera che, nella guisa stessa che già a quest'ora ho preparato un progetto di decreto per la nomina di una Commissione, ed ho compilato le istruzioni per istudiare la questione dei teatri che fu ieri dalla Camera risolta, così mi propongo di fare altrettanto per quest'altra materia che ho ragione di credere molto grave in seguito alla discussione che oggi si è fatta.

Ora io domando una cosa sola alla Camera: non già di avere cento mila lire più o cento mila lire meno; giacchè la Camera capisce che il giorno in cui venisse adottato un sistema, questo indurrebbe la conseguenza che, invece delle somme portate dalla Commissione, ci vogliano 150,000 lire di più, quale può essere la differenza fra il sistema mio e quello dell'onorevole Boggio, che porterebbe 75,000 di differenza per quest'anno.

Ma capiscono bene, signori, che se il Ministero avesse la convinzione profonda che questo sistema fosse buono, egli non esiterebbe un momento a proporlo alla Camera, ed io sono intimamente convinto che quando la Camera fosse pure convinta della sua bontà, non avrebbe difficoltà di votare un supplemento di fondi per questo oggetto.

Per converso io dico oggi, che se il Ministero potrà riconoscere conveniente di adottare un sistema, secondo il quale, invece di 750,000 lire si dovesse spendere meno, esso lo adotterà. Ma ora mi pare che la questione non è di cifre, lo ripeto, ma di principio. Votando la cifra della Commissione si vota il principio della medesima, votando invece la cifra proposta dal deputato Boggio non si vota nè il principio della Com-

missione, nè quell'altro principio che non chiamerò mio, ma che io ho enunciato soltanto, giacchè in questa materia non ho ancora principii stabiliti e voglio studiare meglio la questione. Quindi a me pare che tra le due sia meglio votare la proposta Boggio che raggiunge lo scopo senza inconvenienti.

BOGGIO. Io debbo fare una dichiarazione personale. *Voci.* Ai voti! ai voti! (*Rumori d'impazienza*)

PRESIDENTE. Se continua la discussione, la parola spetta al deputato D'Ondes-Reggio.

Voci. Ai voti! ai voti!

D'ONDES-REGGIO. Non ho voluto parlare in questa questione, su cui credo meno si sarebbe dovuto discutere finchè una legge organica non si presentasse, ma ormai temendo che si adottasse il sistema proposto dalla maggioranza della Commissione, mi corre obbligo di dire che tale sistema a me sembra pessimo (*Sensazione generale*), perchè fa pagare allo Stato quasi lo stesso che fa pagare il presente, senza intanto avere il vantaggio che i prefetti siano obbligati a spendere le somme che ricevono per assegnamento di rappresentanza. Le cose dette dall'onorevole De Blasiis non montano punto. Io non faccio allusioni, parlo sempre schietto. Egli non voleva dirlo, ma intendeva toccare di rimando con circospezione alle rappresentanze dei generali dell'esercito. Egli pare creda che una volta che si tolgano le rappresentanze ai prefetti si possano poi togliere ai generali senza che se ne muova lamento, sendo già regola comune che tutte si debbano abolire. Ed io invece apertamente dico, che siccome le condizioni dei prefetti e dei generali sono affatto diverse, si può benissimo lasciare le rappresentanze ai prefetti e toglierle ai generali; e per citarne alcune, i prefetti sono uomini politici, i generali no; i prefetti hanno stipendi non pingui, e pingui li hanno i generali; i prefetti possono essere destinati a volontà del ministro, non hanno stabile posto, i generali non possono essere destituiti, sono generali per sempre. Ma di ciò meglio riparleremo nel bilancio della guerra.

Or se, come pretende la Commissione, la rappresentanza de' prefetti si muti in soprassoldo, avremo aumentato il denaro ch'eglino possono intascarsi, e senza che si possa chiedere loro perchè non l'abbiano speso. Se poi si vogliono diminuire le somme delle rappresentanze, allora si faccia pure per alcune prefetture, che invero sembrano esorbitanti; ma, meglio che diminuire la cifra totale, gioverà che più aggiustatamente si distribuisca fra le varie prefetture.

In ogni modo quest'anno si può diminuire pochissimo, perchè la maggior parte delle somme sono spese sendo scorsa la stagione invernale. E non vorrei che ora si diminuisse la somma, e poi dovesse il ministro dell'interno venire a chiedere un supplemento di spesa, che non si potrà negare.

Scansiamo, o signori, di dovere, come sovente è avvenuto, l'indomani correggere ciò che il giorno avanti si è deliberato.

Conchiudo non si accetti la proposta della Commissione.

Voci. Ai voti! ai voti! (*Parecchi deputati scendono dai loro stalli*)

PRESIDENTE. Il deputato Boggio ha la parola per un fatto personale.

BOGGIO. La Camera udì come l'onorevole Crispi mi abbia fatto un appunto che io credo molto grave.

Egli disse che la mia proposta concede al ministro più di quanto egli chiedesse, perchè egli avea detto di accettare una riduzione anche maggiore.

L'onorevole ministro nella Camera nulla avea detto di questo, e non avea indicata veruna cifra.

Ma l'onorevole Crispi ha egli medesimo confutata l'accusa che mi muoveva, perchè egli ha spiegato come ei sapesse che l'onorevole Peruzzi stave pago ad una somma minore, perchè l'onorevole ministro ciò avea in modo confidenziale comunicato alla Commissione.

Evidentemente io non potea sapere quali discorsi fossero passati nella Commissione, o fra il signor Peruzzi ed il signor Crispi. E la Camera sa troppo bene che io non sono così intimo del signor ministro dell'interno per poter essere onorato delle sue rivelazioni confidenziali. (*Plarità*)

Voci. Ai voti! ai voti!

CRISPI. Il signor ministro dell'interno nulla ha comunicato di confidenziale alla Commissione del bilancio, ed io non sono venuto a svelare un mistero. Facendo parte della vostra Commissione io dovevo conoscere le proposte che le erano state fatte dal Governo pel capitolo del bilancio in discussione, ed io mi credevo in dovere di prevenire la Camera sulle conseguenze della mozione dell'onorevole Boggio, qualora venisse accettata.

CANTELLI, relatore. Per chiarire questo incidente, io stesso, come relatore, in principio della discussione ho accennato alla Camera che il signor ministro avea proposto alla Commissione questa riduzione, e che la Commissione non l'accettava e proponeva invece un'altra somma. Dunque non è in ciò alcun mistero: l'onorevole Crispi era perfettamente autorizzato a valersi della cognizione di questa circostanza, perchè, oltrechè egli è membro della Commissione e doveva conoscere le materie delle quali si era discusso nella Commissione medesima, parlava semplicemente di cose che io stesso ho accennate già alla Camera.

(*Movimenti generali d'impazienza, e voci: Ai voti!*)

PERUZZI, ministro per l'interno. La sola cosa che io ho osservato (*Intervuzione*) si è che la proposta da me comunicata alla Commissione non poteva esser considerata come proposizione da me fatta alla Camera, ma soltanto come una prova di conciliazione colla Commissione stessa; e da esser considerata soltanto come una comunicazione alla medesima. La Commissione non avea adunque nessun obbligo di serbare il segreto sulla medesima, come sembra supporlo l'onorevole Boggio. Ma io ero perfettamente libero rispetto alla

Camera, dappoichè, se per la discussione avvenuta non ho potuto mutar opinione intorno al sistema proposto dalla Commissione, ho però rilevato la convenienza di studiar meglio la questione, piuttosto che vincolarmi a quel sistema, o a quello sul quale era fondata la mia proposizione; io perciò preferisco quella dell'onorevole Boggio.

CRISPI. Il signor ministro ha il diritto di cangiare di opinione, ed io ho il dovere in questa occasione di dichiarare che colla proposta Boggio si darebbe al Governo più di quello che ci aveva domandato. Se questa deve essere la fine di questa tornata, non valeva la pena discutere tre ore sul capitolo 24 del bilancio dell'interno.

Voci generali. Ai voti!

SARACCO. Si tratta ancora della denominazione da darsi a questo capitolo. Si mandi alla Commissione! (*No! no! — Segni generali d'impazienza*).

Secondo il concetto del signor ministro, egli non sa ancora come si dovranno spendere questi denari. Tutti i capitoli debbono avere un titolo, una definizione. (*Rumori*).

PERUZZI, ministro per l'interno. Segni di rappresentanza (*Rumori*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

PERUZZI, ministro per l'interno. Fare una discussione di parole per quistioni simili, mi perdoni l'onorevole Saracco, è un complicare la quistione.

L'erogazione della parte principale di questi assegnamenti sarà per spese di rappresentanza: un 100,000 lire circa di queste 700,000 saranno forse erogate per soprassoldo: ma io domando se per questo si deve alterare o ritardare una votazione.

La parte sostanziale del capitolo sarà certamente per spese di rappresentanza. Nel bilancio del 1864 adotte remo poi quella denominazione che crederemo. Nel bilancio del 1863 ci saranno moltissimi capitoli per i quali la denominazione non corrisponderà perfettamente a battesimo che hanno ottenuto.

Voci numerose. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno del deputato Boggio:

« La Camera, preso atto della dichiarazione del ministro, vota il capitolo 24 in lire 750,000. »

Lo metto ai voti.

(Dopo prova e controprova, l'ordine del giorno adottato).

La seduta è levata alle ore 6 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

1° Seguito della discussione del bilancio della spesa del Ministero degli interni;

2° Discussione del progetto di legge per l'istituzione del credito fondiario.